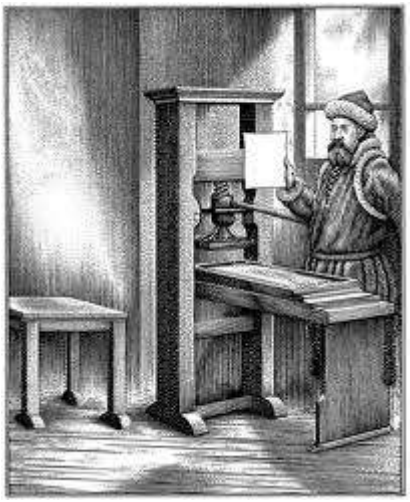
**Introduzione.**

I mezzi di comunicazione, la situazione sociale e politica in cui si vive sono varabili non trascurabili che determinano il giornalista «ideal-tipico». Infatti con l’avanzare della tecnologia cambiano anche le figure e i modi di organizzare e strutturare le aziende e viceversa. In definitiva la ricerca scientifica ha segnato le tappe fondamentali della civiltà da sempre e la storia del giornalismo è stata segnata da queste tappe. Quando a Gutenberg in Germania nel cinquecento si accreditava la creazione di macchine tipografiche, poco più tardi **Lutero** affiggeva sul portale della chiesa di Magonza la famose 95 tesi in cui denunciava le inettitudini della curia romana. Ancora prima aveva luogo la stampa della prima Bibbia in lingua tedesca. Terreno su cui nacque e si espanse il futuro pensiero protestante.
Nel seicento i vicini francesi e l’Inghilterra sfruttavano l’esempio tedesco, dando al mestiere del giornalista una veste. In Italia a partire dal 1470 si ha notizia di informative a mezzo stampa, a Venezia abbiamo i “**brogli**” o “broglietti” resoconti di incontri in piazza del Palazzo Ducale(brolo). E poi è tutto un fiorire di avvisi, fogli di notizie, volantini e così via. Un periodo in cui gazzettanti, novellisti, fogliettanti, menanti compilano questa forma primordiale di giornale. La maldicenza, la calunnia, l’affare privato assumono la veste di merce da vendere sul mercato. I pubblici poteri capiscono subito la portata di uno strumento di questo tipo. Si riservano quindi di concedere il “privilegio di stampa” .
Relativamente indipendenti i “**corantos**” fogli di notizie nati in Olanda e utilizzati soprattutto dal personale politico e diplomatico. Nascono in Inghilterra e in Europa fogli che si autofinanziano con la vendita di spazi a pagamento. Nasce la pubblicità. L’Inghilterra con l’abolizione del “**Licensing Act**” elimina il privilegio di stampa lasciando che il mercato si autoregoli. E’ il via alla tradizione che fa dell’Inghilterra liberale la patria del giornalismo moderno. Nel 1702 abbiamo la nascita del primo quotidiano figlio di queste nuove libertà acquisite, il “**Daily Courant**”. Inghilterra quindi come riferimento, ma accanto a queste proposte giornalistiche ne abbiamo anche altre di tipo culturale come «The **Weekly Review** » del 1704, «**The Examiner**» del 1710, «**The Tatler**» del 1709 e «**The Spectator**» del 1711.
E’ proprio lo «Spectator» di Addison a rappresentare la sintesi di questo periodo denso di innovazioni e a fornire un modello su cui si baseranno numerosi altri esempi come quello dello «**Universal Daily Register** » del 1785 poi diventato «**The Times**». Lo stile si faceva meno ricercato e meno aristocratico, sebbene i destinatari restavano comunque soprattutto di alto profilo. Arriviamo al 1789 in cui nelle colonie d’oltreoceano viene abolito il permesso di fare leggi che vietassero il diritto d’informazione.
Per i primi giornali continentali che raccolgano tutto questo materiale in modo strutturato e organico in redazioni bisogna aspettare che sia matura l’idea di notizia e che il fatto venga distinto dall’opinione. E allora dopo che l’Inghilterra ha avviato e concluso questo processo ecco che le nuove idee sbarcano in Francia. Gli effetti li conosciamo e le monarchie assolute in cui il processo si svolse erano destinate a finire. La rivoluzione francese e il successivo periodo napoleonico diffondono il messaggio. E’ in quel momento che il giornalismo assume una nuova connotazione e la classe media inizia a emanciparsi realmente. Le cosiddette professioni liberali diventano una realtà, e medici, e avvocati, e mercanti, e appunto giornalisti si propongono come corpo intermedio tra le classi meno libere e l’aristocrazia. Iniziano quindi a entrare in parlamento e a sedere nei palazzi governativi, e così via.
Riuscendo ad arrivare al popolo anche quello più minuto, riescono a svolgere quella funzione tanto cara alla religione cristiana: l’evangelizzazione e la diffusione della civiltà presso i popoli “ecumenici”(della terra). A portare il messaggio cristiano anche dove è molto difficile farlo.

**Gutenberg. Lutero. Germania 1450.**



Ecco la macchina di Gutenberg.

Questo è Lutero.

Il primo quotidiano del 1660 il « *Leipziger Zeitung* » di Lipsia.

**Italia e Olanda 1470.**

Brogli – Gazzette. Al servizio della corte di turno il gazzettiere è paragonato a un mercante.

Corantos. Più indipendenti delle gazzette sono i corrispettivi olandesi, utilizzati per lo più da politici e diplomatici.

**Inghilterra Seicento.**

I caffè erano molto diffusi a Londra nel seicento per la diffusione della cultura.

Licensing Act 1662 non più rinnovato a fine settecento permise la svolta liberale che sfociò nella grande tradizione giornalistica inglese.

«The Daily Courant»1702 Il primo giornale inglese.

« The Times »1788, raccoglie tutta l’esperienza di quella rigogliosa stagione.

A cura di Igor Zerbesi.

**Rivoluzione francese dal 1789.**

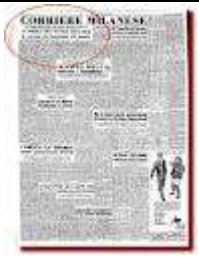
giornale di Murat « Ami du Peuple ».

Comunicazione visiva della rivoluzione

Dunque abbiamo visto che in principio il giornalista era un funzionario di corte. Il gazzettiere assimilato a **mercanti, biscazzieri e meretrici**. Così si evince da numerose bolle papali. La gazzetta era rivolta a un pubblico comunque colto e che sapeva leggere. Sostanzialmente il giornalista compilava la gazzetta che era massimo di quattro pagine. Il nome **gazzetta** viene dal costo del soldo in dialetto veneto dove nacque. Il loro compito era di aggregare notizie per avvocati e mercanti che nel seicento erano decisamente in ascesa. In Italia la letteratura aveva sicuramente più attrazione così come in Francia dove a metà settecento venne messa in vendita l’enciclopedia illuminista, opera rivoluzionaria che diede spunto per un rinnovamento completo della società, mettendo a disposizione di tutti la conoscenza e il sapere. Molti giornali che nascono in Italia sono figli della rivoluzione francese. Temi dominanti: libertà di stampa e movimento patriottico rivoluzionario. **«Le Moniteur » di Parigi** gradito a Napoleone è un modello a cui si ispirano molti in Italia. Un esempio è Il **«Giornale italiano» di Vincenzo Cuoco** che persegue l’intento di “formare lo spirito pubblico della nazione”. «**Il Corriere milanese»**: foglio ufficioso che da largo spazio alla cronaca cittadina. Milano è quindi portavoce del giornalismo italiano, dove grande è il seguito e l’influsso dei nuovi valori portati dal vento rivoluzionario francese.
Dal 1812 inizia il periodo del regime repressivo fino quindi ad arrivare al 1848. In questo periodo alla **stampa letteraria** viene lasciato maggiore spazio rispetto alla stampa politica.
In Italia il giornalismo politico ha un’impennata importante con la breccia di Porta Pia e con l’unità nazionale. Giornalismo e “Italia” hanno molto in comune, il sentimento nazionale e i fatti “liberali” infusero nella popolazione speranza e insieme necessità di sapere cosa stava succedendo. Il periodo è quello liberale, e la professione è molto praticata: carboneria, massoneria, Garibaldi, e così via. Il sapore romantico e ottocentesco del giornalista in quei tempi è insieme un valore e un motivo per cui vivere, ma anche rischiare la vita.

« Giornale Italiano» di Cuoco del 1805, i compilatori unici iniziano a essere affiancati da altre figure. Si iniziano a delineare strutture organizzate.

«Corriere Milanese» influente fonte milanese 1800.



«Gazzetta di Milano » creato dagli austriaci agli inizi del XIX sec sulle ceneri del «Giornale Italiano» e del «Corriere Milanese» .

«Biblioteca Italiana» Rivista periodica supportata dagli austriaci per raccogliere il pubblico colto ed esecrare i vizi del passato napoleonico.

«Giornale politico» di Firenze inizi XIX sec, foglio di notizie ufficiale.

«Saggiatore» inizi XIX sec sempre Firenze, insieme a altre riviste tentarono qualche timida apertura rispetto ai problemi politici e sociali della propria patria.

«Giornale delle due Sicilie», unico foglio ufficiale consentito dopo l’annessione dello stato pontificio alla Francia nel 1809, insieme all’ufficioso « Diario di Roma ».

Guerrazzi fondatore de «L’indicatore livornese» 1828-1830. Compagno di Garibaldi. Altri “indicatori” della situazione incandescente come quello livornese durarono sempre pochi anni.

« Moniteur universelle » giornale gradito a Napoleone anche in Italia, nacquero svariati monitori sula stessa linea editoriale: quella di diffondere i valori liberali della rivoluzione francese, spenta in Italia dall’azione austriaca. Durarono qualche anno.

Mazzini e le congregazioni massoniche molto frequenti nel suo periodo, da Marsiglia e Nizza cercavano di portare a compimento l’azione unitaria.

A cura di Igor Zerbesi.

Storia del giornalismo. Estratto da: M. F. – “Informazione e Potere” – E.L.

«La giovine Italia» di Mazzini giornale dell’omonima organizzazione che faceva capo a lui a Marsiglia. Tra le sue aspirazioni l’unità d’Italia.La legislazione sulla stampa subiva un arretramento importante.

Litografia da «Il Mondo Illustrato» 1846. Di Torino il tipografo Pomba aveva investito in innovative macchine per stampare su carta con accattivanti illustrazioni per attirare le attenzioni popolari. Il Piemonte offriva spazi liberali su cui investire.

«L’illustrazione Italiana» sulla linea piemontese di Pomba.

«L’illustrazione Universale» anch’essa segue l’esperienza piemontese.

…Per arrivare a «La Tribuna illustrata» del 1893 mensile.

…E alla «La Domenica del Corriere» del 1899.

In Lombardia le maggiori aperture al progresso civile, sociale e culturale e alle nuove aspirazioni liberali e unitarie si hanno con le esperienze di vari periodici, tra questi:«Rivista europea»…

…E Il «Politecnico» di Cattaneo.
Mensile dedicato al progresso e mosso da crescente fiducia nella stampa e nell’innovazione tecnologica

«Letture popolari» del 1837, rivista illustrata tesa al superamento degli almanacchi, delle strenne e dei lunari voleva raccogliere artigiani operai e contadini

Agenzia di stampa Havas Parigi 1835. Fondata a Parigi dal banchiere Charles-Louis Havas nel 1835. Si basava sulla vendita di pubblicità. Le macchine a vapore per la stampa garantiscono quantità e i telegrafi sul campo dell’elettronica immediatezza. Gutenberg è superato. Con questa nasce la Wolff a Berlino nel 1849 e la Reuters a Londra nel 1851. Si centralizza e si garantisce l’autorevolezza delle fonti e informative.

A cura di Igor Zerbesi.

Agenzia Stefani telegrafia privata 1853. Fondata da Cavour è la prima agenzia stampa italiana. Nasce sull’onda della grande innovazione tecnologica.

Il «Libel Act» garantisce maggiori poteri ai giornalisti. Inizia la c.d. Penny press-Usa.«The Sun» 1833 è basato sulla figura del reporter e sui fatti più che sulle opinioni. Fondamentale l’opera delle agenzie. Alla portata di tutti, costa un penny. Su questo modello numerose le testate emuli. Lo vendono in strada gli strilloni.

« Le lettere patenti» 1847 concesse da Re Carlo di Sardegna sono il preludio alle successive liberalizzazioni in Italia e alle costituzioni liberali del 1848.

« Editto sulla stampa» del 1848 fa seguito alle rivolte del 1848 in diverse località italiane. Vorrebbero emulare l’esempio legislativo inglese.

Nascono e si riuniscono vari raggruppamenti frutto delle timide aperture della Chiesa sull’argomento “giornalismo”. « Il Risorgimento» 1847 di Cavour (0,40 lire).

«La Concordia » ,«L’Opinione »e «Gazzetta del Popolo» (0,05 lire) 1848. Testate a supporto dell’azione cavouriana.

«L'Ordine » del commissario di Polizia Paccheneda di Napoli dopo la restaurazione Borbonica del 1850.

Rivista «La civiltà cattolica» di Napoli poi trasferitosi a Roma, del padre Gesuita Curci, negli anni a venire indicherà gli indirizzi della Santa Sede.

**I giornali italiani. Il quadro di fine Secolo nell’Italia dello Stato pre-unitario e liberale.**

Con la fine del secolo l’evoluzione tecnologica è importante. Nel campo tipografico si hanno macchine a vapore che permettono la stampa di grandi quantità di carta e in tempi sempre più stretti. Viene introdotta la **linotype**, che permette di avere alti standard qualitativi , sistemi rotativi e l’utilizzo di inchiostri diversi e macchine che permettono la ripiegatura veloce dei giornali. Contestualmente vengono introdotte significative innovazioni nel campo dell’elettronica e del tempo libero: **fonografo**, **cinetoscopio**, **telegrafo** e così via. Siamo nel pieno della rivoluzione industriale.

Il giornalismo si orienta sempre di più verso la diffusione delle notizie in tempo reale e le agenzie di stampa sono centrali e fondamentali per perseguire questo scopo. Tuttavia questa innovazione necessita coscienza, la società cambia in modo netto, la rivoluzione della organizzazione industriale si ripercuote sul lavoro , nascono i primi germogli di contratto di categoria e la concertazione e la partecipazione politica di massa, resa possibile appunto dai mezzi di comunicazione.

In questo periodo è di vitale importanza l’opinione pubblica come oggetto dell’informazione, ma anche soggetto intorno al quale costruire un organizzazione strutturata.

I giornali Sono un luogo d’incontro dove avvengono anche scontri. Emblematica la figura della **sfida d’onore** dal sapore cavalleresco. E’ un fatto che ha attirato l’attenzione legislativa ed è stato il fondamento per la creazione della prima organizzazione sindacale di categoria: l’**ASPI**(Associazione della Stampa Periodica Italiana). La **«Gazzetta di Venezia» e il «Secolo XIX» di Genova** appartenenti all’editore **Macola**, furono tra i primi a utilizzare questo strumento che portò nel 1893 alla prima legge in materia di contratto collettivo con la regolamentazione del collegio dei probiviri e la figura del resocontista parlamentare.

Il giornalista tuttavia era ancora un mercante e circolava la figura del «giornalista anfibio» e del «giornalista cumulativo» figure che troviamo nel **«Pungolo» di Fortis**, nel **«Gazzettino Rosa» di Milano** e nell’antagonista **«Gazzettino Rosso» dell’austriaco Mistrali**. Il governo in sostanza gestiva la questione dell’informazione in modo molto arbitrario e indirizzava questo o quel corrispondente verso la direzione desiderata, soprattutto li utilizzava per la **stampa provinciale**. La divisione tra “fatto” e “notizia” tanto cara al mondo anglosassone in Italia è opaca.

L’informazione e i giornali essendo un settore strategico per la modellazione dell’opinione pubblica attraggono anche capitali. La pratica è tanto diffusa e di pubblico domino che coinvolge istituti bancari di prim’ordine fino ad arrivare alla Santa Sede e alla Banca franco-romana. La stampa di banconote non contemplata da provvedimenti pubblici portò allo scandalo meglio noto come “della Banca romana”. Collegato lo scandalo Oblieght dove un finanziere ungherese vicino alla stessa banca controllava l’Agenzia Stefani e diversi quotidiani e alienò l’intera proprietà in mani francesi. Insomma si era creata una sorta di oligarchia in cui «il potere» era finito nelle mani di pochi individui. Esempio di come l’ufficio pubblico fosse usato per scopi privati.

Ampio l’utilizzo delle intercettazioni e dei depistaggi, il contenuto dei quotidiani era piuttosto scarno e con titolazione minima. Si ricorreva ai romanzi d’appendice, feuilleton e argomentazioni letterarie per rendere il prodotto più vendibile. A questo scopo va citata la nascita nel 1877 della **«Gazzetta Letteraria»** supplemento alla **«Gazzetta Piemontese»**, nel 1879 il **«Fanfulla della Domenica»**, nel 1884 **«La Domenica del Fracassa»** nel 1899 **«La Domenica del Corriere»**.Per il resto l’Agenzia Stefani e il ministero dell’Interno gestivano la maggior parte dei contenuti.

Sostanzialmente dopo il XX Settembre 1870, molti sono i quotidiani che nascono e che si faranno portatori delle istanze unitarie. Comunque tra questi va segnalata l’ascesa delle **case editoriali milanesi** con in testa **Sonzogno** titolare di tre testate di cui una a Roma. Del 1876 la fondazione del **«Corriere della Sera»** che successivamente diventerà un’istituzione. A Torino dopo il fortunato periodo cavouriano non si va oltre quotidiani regionalisti come **La «Gazzetta Piemontese»** del 1895 poi diventato **«La Stampa»**, e continua

Storia del giornalismo. Estratto da: M. F. – “Informazione e Potere” – E.L.

**«La Gazzetta del Popolo»** nata del 1864 anno di trasferimento della capitale da Torino a Firenze. Qui proseguiva l’esperienza della **«Nazione»** nata nel 1859 grazie a Ricasoli. A Bologna abbiamo **«Il Resto del Carlino»** del 1885 nato su posizioni radicali e socialiste e poi avvicinatosi all’imprenditoria locale.
Va citato **«L’Opinione»** di Torino, tra i primi a usare i servizi telegrafici con corrispondenze da Parigi e Londra.
Tra i personaggi di spicco del Periodo: **Crispi** che diresse due governi(**1887-1891**). **DePretis** dopo l’unificazione d’Italia diresse i governi della sinistra storica. **Farini**, **Spaventa**, **Rattazzi**, **Cavallini**, **Lanza**, ministri dell’Interno che fecero largo uso della schedatura di giornali e giornalisti. Tra gli editori va ricordato **Chauvet** che nel 1875 acquistò il **«Popolo Romano»** e fù particolarmente asservito al potere e alla banca-romana stessa. **Passigli** di Firenze proprietario della **«Gazzetta d’Italia»** e chiaramente legato al governo.
Tra i giornalisti **Achille Montignani** «giornalista anfibio» del **«Pungolo»**, **Vincenzo Labanca** «giornalista cumulativo» del **«Corriere della Sera»** e del **«Risorgimento»** di Torino o **Napoleone Corazzini** che lavorò contemporaneamente per la ministeriale **«Gazzetta d’Italia»** e il **«Corriere del Mattino»** di Napoli.
La stampa d’opposizione cattolica è essenzialmente intransigente contro lo stato liberale. All’opposizione anche la stampa socialista con tre centri: Milano il più importante con la massiccia presenza del’industria, poi Roma e Firenze.
Il secolo si chiude con una stretta ferrea sull’informazione con toni autoritari, a seguito dei vari scandali legati alla banca romana. Si registra l’ascesa dell’aristocrazia terriera centro-meridionale.

Roma : «La Capitale»,«La Riforma»,del 1870. Nati per celebrare la Breccia di Porta Pia e la nuova capitale italiana. Giornali ascrivibili all’area democratica.
«La Nuova Roma» e «L’opinione» alla destra del partito moderato.
Si registra una certa vivacità dopo la soppressione della censura nello stato pontificio, e la nascita di numerose testate,circa 130, molte si trasferirono dalle altre città italiane, euforia però che durò poco perché come dice un comandante dei carabinieri, i romani leggevano poco.

Firenze: «La Nazione» di Ricasoli del 1859, si fà portatrice dei valori unitari diffusi da Cavour e soci.

Firenze: «Fanfulla» (Stampa di costume). Giornale satirico toscano del 1870.
A questo ambiente redazionale va ascritta la creazione dell’elzeviro: pezzo lirico ed evocativo di due colonne.
E’ capofila di una stampa di opposizione alle degenerazioni parlamentari dello stato liberale italiano, particolarmente dura e talvolta demagogica con accenti scandalistici; vanno citate le testate «Don Chisciotte» «Capitan Fracassa» «Nabab» e «Forche Caudine». Quest’ultimo ottenne grande successo con 150.000 copie di tiratura. Cesana figlio del comproprietario insieme ad Albanese creerà più tardi «Il Messagiero» con la “i”(dopo molte sfide d’onore).

A cura di Igor Zerbesi.

Storia del giornalismo. Estratto da: M. F. – “Informazione e Potere” – E.L.

Milano, L’ Editore Sonzogno crea l’omonimo gruppo editoriale comprendente «Il Secolo»,«Gazzetta di Milano»e«La Capitale» del 1870. Nonché diversi periodici come il mensile «Il Tesoro della famiglia».

Dagli ambienti Conservatori di Milano ecco il quotidiano la «Perseveranza» nato nel 1870.

«Gazzettino Rosa» di Milano. Forte nei suoi confronti l’azione contraria del governo post-unitario. Fondato l’anno 1868 da Bizzoni e Cavallotti. Fù preso di mira da governo e polizia per l’ambizioso obiettivo moralizzatrice della vita pubblica che si era proposto, attraverso campagne di denuncia e pubbliche e pesanti indiscrezioni.

«Gazzettino Rosso» dell’austriaco barone della Marina Mistrali, fondato nel 1868 è antagonista del corrispettivo “Rosa” di Milano. Storico, romanziere e giornalista Mistrali era compagno di Garibaldi.

Del 1876 «Il Corriere della Sera» di Milano, sarà la sintesi di tutte le rilevanti esperienze editoriali e giornalistiche dell’area milanese e lombarda. Grazie agli interessi di una parte del mondo imprenditoriale gli viene garantita la leadership nella città di Milano, ai danni del «Secolo» e de «La Perseveranza».

Il «Pungolo» di Leone Fortis esempio di penny-press italiana. Inserì innovazioni editoriali tali da attirare le nuove classi operaie e salariate. Molti i corrispondenti da tutta Italia dove si vendeva a un soldo.

A cura di Igor Zerbesi.

Storia del giornalismo. Estratto da: M. F. – “Informazione e Potere” – E.L.

Papa importò il formato editoriale americano di taglio popolare nel quotidiano «Italia» del 1884. Dopo la morte del finanziatore, l’ «Italia» confluì nel «Messaggero» di Cesana con sede a Roma, fondato nel 1879, caratterizzato da pettegolezzi, cronaca minuta e fatterelli di costume.

Genova : «SecoloXIX» del 1886 vicino agli ambienti siderurgici dell’Ansaldo è fondato da Macola.

Diretto da Macola la «Gazzetta di Venezia», insieme al Secolo XIX furono i pionieri delle organizzazioni sindacali di categoria: l’ASPI.

« Stampa» di Torino proveniente dalla «Gazzetta Piemontese» fù inizialmente un quotidiano con connotazioni regionalistiche.

«La Gazzetta del Popolo» di Torino del 1864 nasce nell’anno del trasferimento della capitale da Torino a Firenze. Sarà in seguito una fucina di idee e riferimento editoriale per molti formati giornalistici.

1885 Bologna: «Resto del Carlino». Su posizioni filo-socialiste e radicali poi si spostò sulle posizioni dell’imprenditoria cittadina.

A cura di Igor Zerbesi.

Storia del giornalismo. Estratto da: M. F. – “Informazione e Potere” – E.L.

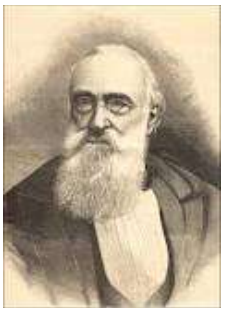
Del 1877 la «Gazzetta Letteraria» supplemento letterario alla «Gazzetta Piemontese».

del 1879 il «Fanfulla della Domenica». Supplemento letterario al Fanfulla

del 1884 «La Domenica del Fracassa».Giornale letterario.

del 1899 «La Domenica del Corriere».Giornale letterario allegato al Corriere della Sera, destinato non necessariamente a un pubblico colto e letterato.

De Pretis a capo del governo della sinistra nazionale subito dopo la breccia di Porta Pia.



A cura di Igor Zerbesi.

Storia del giornalismo. Estratto da: M. F. – “Informazione e Potere” – E.L.

Crispi a capo di due governi 1887-1891.

Chauvet editore molto coinvolto con la Santa Sede e sotto i riflettori durante lo scandalo della Banca romana quando tutto l’establishment liberale fu travolto dalle rivelazioni-shock della stampa. Proprietario de «Il Popolo Romano». Grande in questo periodo la produzione satirica.

«Gazzetta Ufficiale d’Italia» di Firenze dell’editore Passigli, vicino alle posizioni governative e ministeriali.

Achille Montignani «giornalista anfibio» del «Pungolo». Scriveva articoli senza compenso per le piccole testate locali su richiesta del governo.

Vincenzo Labanca «giornalista cumulativo» del «Corriere della Sera» e del «Risorgimento» di Torino. E di altre testate.

«La Tribuna» di Roma». Nasce nel 1883 a sostegno della pentarchia di Crispi e Cairoli nel periodo post-Depretis.

A cura di Igor Zerbesi.

Storia del giornalismo. Estratto da: M. F. – “Informazione e Potere” – E.L.

«Il Mattino» di Napoli. Nasce nel 1892. Voce autorevole del mezzogiorno diretto e fondato da Salandra raccoglie le istanze dell’aristocrazia terriera del sud italiano. Ha un buon successo editoriale sebbene seguisse la tipica verbosità letteraria, caratteristica della borghesia meridionale.

**Stampa Cattolica**

Molte le testate cattoliche presenti nel periodo, ma comunque riconducibili a «L’armonia e L’unita cattolica» di Margotti del 1879, per lo più intransigenti contro lo stato liberale:
«L’Ordine» di Como, trisettimanale contro lo stato liberale, del 1875.
L’ «Osservatore cattolico» di Milano, del 1888. «L’Eco» di Bergamo,del 1878.
«Cittadino »di Brescia, del 1873. «Cittadino» di Genova del 1873.

Nel 1861 nasce «L’Osservatore Romano», a questo vicini «Il Napoletano» del 1867 nato a Venezia come Libertà cattolica , «Sicilia Cattolica» del 1868-1904 e il «Sole del Mezzogiorno» di Sturzo del 1901-1903 futuro fondatore del PPI.

Del 1868 «La plebe» di Lodi. Fondato da Bignami è palestra socio politica e giornalistica soprattutto per numerosi futuri protagonisti della scena politica.

**Stampa Socialista.**

Del 1896 l’«Avanti!» di Milano che negli anni seguenti sarà il giornale di partito più seguito in Italia. La Stampa socialista insieme a quella cattolica colmavano la frattura che si stava creando all’interno della stampa democratica, radicale e repubblicana, essendo rivolti alla crescente platea dei neo-salariati della fabbrica.
Vicini alle posizioni dell’Avanti anche «Lotta di classe», «Fascio operaio» del 1888 e «Critica sociale» nato nel 1892 a Milano. Tra i socialisti siciliani «L’Isola e l’unione» del 1880. «La Rivendicazione» e «Il Sole dell’avvenire» giornali socialisti romagnoli del 1880. «Il Martello» e «Il Risveglio» giornali dell’ambiente socialista romano nati nel 1880.

«Il Domani» nato nel 1896 a Firenze e vicino ai quotidiani dello stesso anno di Torino: «Il grido del Popolo» e a Ferrara: la «Sentinella».

A cura di Igor Zerbesi.

**Il Novecento. Da Giolitti al Fascismo.**

L’evoluzione tecnologia continua a caratterizzare in modo inequivocabile questi anni. Lo scandalo della Banca romana con i suoi intrecci oligarchici e internazionali aveva chiuso la fine del secolo evidenziando quanto la Santa Sede fosse legata al nascente Stato italiano. In un paese in crescente crisi sociale la c.d. “**italietta giolittiana**” era però lo specchio di una società che per un periodo non breve aveva trovato in Giolitti relativa stabilità. Con questa la necessità di informazione. Insieme le strutture organizzative del lavoro stesso stanno cambiando, e sebbene le idee liberali hanno ancora presa sulla popolazione, si sente la necessità di una svolta autoritaria, più partecipazione politica e maggior rappresentanza sindacale.
Intorno alla **SER(Società Editoriale Romana) di Grosoli** e al relativo “**trust”** di influenti gruppi d’impresa, si raccolsero i maggiori quotidiani cattolici del tempo: **«L’Avvenire d’Italia»** nato a Bologna nel 1896 intransigente, ma non retrivo. **«L’Italia»** nato a Milano il 1912 moderno e dallo stile libero. **«Il Momento»** di Torino nato nel 1903 da Mauri, quotidiano dall’approccio moderno. **«Il Corriere d’Italia»** di Roma nato nel 1906 apparteneva a un’influente gruppo di conservatori nazionali raccolti intorno all’aristocrazia romana e ai vertici del Banco di Roma. Il troppo afflato liberale però si risolse nel 1916 nella scomunica da parte di **BenedettoXV** e scioglimento della SER diventata **UEI**(Unione Editoriale Italiana) poi esauritasi nel 1918.
In questo periodo si vanno affermando grandi figure di «**direttore di giornale**». **Albertini del «Corriere della Sera»**, formatosi nel quotidiano **«La Riforma»** e alla **«Gazzetta Piemontese»** fù corrispondente dall’Inghilterra. Il modello “Times” fù fonte d’ispirazione per il giornale di fui anche direttore e co-editore. In un breve volgere di secolo portò il giornale di via Solferino a tirature molto importanti. **Bergamelli del Giornale d’Italia»** di Roma è un altro esempio di direttore influente. Su posizioni conservatrici vicine all’artistocrazia terriera centro-meridionale, ma anche attento alle istanze del lavoratore salariato, riuscì a ritagliarsi spazi importanti. **Frassati de «La Stampa»** di Torino si era formato in Germania al «Frankfurter Zeitung» giornale di stampo regionalistico, attratto dalle scienze sociali, economiche e positiviste ospitò nella propria redazione intellettuali di levatura come **Einaudi**, **Lombroso**, **Nitti**, **Mosca**.
**Giolitti** come chiunque al governo non poteva fare a meno dell’appoggio dei principali quotidiani nazionali(**«La Stampa», «La Tribuna», «Il Secolo»** che non lo lasciarono mai; poi **«Il Popolo Romano»** e **«Il Messaggero»** ), emblematiche a riguardo le frequenti intercettazioni che il capo del governo adottava per tenere a bada la stampa di opposizione.
In questo periodo grandi furono i spazi che la letteratura e le arti in generale seppero ritagliarsi. Non trascurabile l’opera di **D’Annunzio**, nascono gli “articoli di risvolto” e il “romanzo d’appendice”, i supplementi letterari e le rassegne teatrali e bibliografiche. **«Corriere del Mattino», «L’Italia Reale»**, **«Giornale di Napoli»**, **«Corriere Nazionale»** di Torino, **«Fieramosca»** di Firenze e **«Lega Lombarda»** avevano da tempo inserito pagine dedicate alla cultura e alla scienza. Rilevante l’esperienza della **«Tribuna Illustrata»**, pagina letteraria della **«Tribuna»** di Roma.
Vicini alla caduta del governo giolittiano nel 1911 la guerra libica aveva dato forte impulso alle vendite di giornali. Il **“Futurismo”** con i suoi esponenti di maggiore spicco nei giornalisti **Marinetti** e **Boccioni** si fa portatore delle istanze di cambiamento dimostrando quanto l’arte fosse in grado di far veicolare il messaggio politico . Si rafforza quindi la coesione intorno alla «professione», si creano numerose nuove figure giornalistiche come «l’inviato» e il «corrispondente» dal fronte. Il «razionalismo positivista» in caduta libera lasciava il posto alla «nuova Italia guerriera» e alla «retorica nazionalista».
I quotidiani durante il conflitto mondiale si divisero sostanzialmente tra un fronte **interventista** e uno **neutralista**. Ad alimentare il fronte interventista Mussolini e D’Annunzio. Nel 1915 l’Italia firmava la dichiarazione di guerra all’Austria - Ungheria e inizia la mobilitazione nazionale. Le operazioni di guerra vengono affidate al generale **Cadorna**. **«Il Piccolo»** e **«L’Indipendente»** di Trieste furono presi d’assalto e

sospesero le pubblicazioni. Ad alimentare la retorica nazionalista insieme ad altri organi liberali, la **«Gazzetta del Popolo»**, il **«Corriere della Sera»**, **«Il Secolo»**, **«Il Resto del Carlino»**, **«Il Giornale d'Italia»** e **«Il Messaggero»**.Neutrali **«l'Avanti!»**, contrari i filo-giolittiani **«La Stampa»** e **«La Tribuna»**.
La necessità di controllo sull'informazione si faceva pressante. Entrare nella grande macchina della guerra significava anche entrare in un determinato meccanismo attentamente articolato per adempiere allo scopo di fare "Propaganda". Parallelamente veniva attuato un dispositivo di censura preventiva sui mezzi di comunicazione. Il folto stuolo di giornalisti al fronte è «moralmente impegnato» e «devotamente subordinato» alle esigenze dello Stato Maggiore. Capofila **Barzini del «Corriere della Sera»** e **Barzilai della FNSI. Guelfo Civinini del «Corriere della Sera»** e **Mario Bassi de «La Stampa»** si guadagnarono perfino la medaglia al valor militare. Nel 1917 il governo dopo la rotta di Caporetto passa nelle mani di **Vittorio Emanuele Orlando**. La censura è talvolta così stringente ché in edicola i giornali arrivano con spazi bianchi. Le notizie dal fronte sono molto filtrate, dall'interno gli scontri parlamentari, così come tutte le notizie non funzionali alla "Propaganda" vengono omesse. Ma sono solo le prove generali di quanto avverrà di lì a poco.
Per contro l'evento bellico attrae un grande numero di lettori e le notizie dal fronte sono oggetto di richieste incessanti. Si avvia il c.d. **«servizio P»** per sfruttare la propaganda a favore dei soldati al fronte. Risposero a questa iniziativa militari, ma anche e soprattutto giornalisti che avevano già da tempo iniziato a proporre **«giornali di Trincea»** come **«La Tradotta»**, **«L'Astico»**, **«La Ghirba»**, **«Resistere»**, **«La Trincea»**, **«Sempre Avanti»**. Le personalità importanti furono numerose a partire da **Salvemini**, **De Chirico**, **Ungaretti**, **Sironi**. Tra gli ufficiali **Jahier**, **Volpe**, **Radice**, **Soffici**, **Prezzolini**, **Calamandrei**, **Rocco**, **Bontempelli**.
Nel 1914 Mussolini fondò il quotidiano «Popolo d'Italia» grazie ai finanziamenti provenienti dagli ambienti socialisti francesi e da importanti personaggi dell'industria pesante italiana. I «conti riservati» costituirono una voce di spesa costante per il governo italiano del tempo. Il **settore siderurgico**(Ilva, Banco di Sconto e Ansaldo)entrò massicciamente nei CdA di numerose testate; soprattutto con il ritorno di Giolitti al governo.
La necessità di partecipazione politica si fece pressante, nel gennaio 1919 nasce il **Partito popolare** di **Sturzo**, nel marzo dello stesso anno il **Partito fascista** di **Mussolini** e **Gramsci** fonda la rivista settimanale **«L'Ordine Nuovo»**. In Novembre le elezioni con il nuovo sistema proporzionale decretano la caduta dei partiti storici sia di destra che di sinistra, con un quadro politico nuovo che ruota intorno a un centro sempre più largo. La **«stampa di partito»** segna un avanzamento importante, nasce **«La Voce Repubblicana**» nel 1921 organo del Partito repubblicano; La **«Giustizia»** organo del Partito socialista unitario di Turati e Treves nel 1922; **«Il Popolo»** del Partito popolare di Sturzo del 1923; **«L'Unità»** del Partito comunista nel 1924 in un clima ormai fascista. **«L'Avanti!»** Comunque resta la principale testata, che nel 1912 sotto la guida di Mussolini arriva a toccare le 75'000 copie.
In questo quadro complessivamente tutta la stampa guarda a Mussolini in modo favorevole con lui **«Il Popolo d'Italia»** ovviamente, **«Il Popolo di Trieste»**, **«Cremona Nuova»**, **«La Voce di Mantova», «Istria Nuova»,** quotidiani nati fascisti ma "locali"; altri che si sono avvicinati in secondo tempo come **«Il Resto del Carlino»**, **«Il Piccolo»**, **«La Gazzetta di Venezia»**. Giornali liberali come **«Il Corriere della Sera»** e **«La Stampa»** pensavano che l'Italia aveva bisogno di un «governo liberale» con la «risoluzione fascista» però mai coincidendo con il regime stesso. Su posizioni simili i **giornali dei siderurgici «Il Corriere Mercantile»** di Genova dell'Ansaldo, **«L'Idea Nazionale»** e **«La Tribuna»** di Roma.
Se è vero che Mussolini al momento del suo insediamento cercò di razionalizzare la struttura governativa, è anche vero che operò da subito con mezzi poco ortodossi, evidenziando le carenze di un sistema non completamente gestibile in modo autonomo dal Fascismo. **«Il Sole»** portavoce degli imprenditori lombardi all'indomani della **marcia su Roma** chiese a Mussolini un completo risanamento finanziario e un ritorno al privato. In effetti tutte le leve economiche e finanziarie continuavano a restare nelle mani liberali. Non

trascurabile l’azione diplomatica del fratello **Arnaldo Mussolini** dal «Popolo d’Italia» di Roma per permettere all’esecutivo di relazionarsi in modo efficace con il mondo economico e finanziario.
I deficit storici del regime nel campo editoriale però dovevano essere compensati dalla nascita di nuovi mezzi di comunicazione nel nome e nel segno del nascente Fascismo. Ad esempio nel 1910 si era avviata l’esperienza del **giornale telefonico** e nel 1924 poco dopo l’insediamento di Mussolini, **Costanzo Ciano** ministro delle Comunicazioni, grazie all’interessamento delle maggiori aziende operanti nel settore aveva creato **l’URI(Unione Radiofonica Italiana)** che nel 1927 era diventata **EIAR(Ente Italiano Audizioni Radiofoniche).** Primi germogli di radiotelevisioneitaliana. Il fascismo attraverso questi provvedimenti si pone come massimo intermediario dei nascenti mezzi di comunicazione.

Intorno alla **SER(Società Editoriale Romana) di Grosoli** e al relativo “**trust”** di influenti gruppi imprenditoriali, si raccolsero i maggiori quotidiani cattolici del tempo.

**«L’Avvenire d’Italia»** nato a Bologna nel 1896 intransigente, ma non retrivo, faceva parte del trust grosoliano.

L'AVVENIRE

GIORNALE QUOTIDIANO DELLE ROMAGNE E DELL'EMILIA

**«L’Italia»** nato a Milano il 1912 moderno e dallo stile libero,anch’esso di Grosoli.

L'ITALIA

La rivendicata Sovranità del Pontefice

riconosciuta dallo Stato italiano

I comunicati ufficiali

**«Il Momento»** di Torino nato nel 1903 da Mauri, quotidiano dall’approccio moderno, confluì nel trust. Qui lo vediamo nel gruppo a cui faceva riferimento.

**«Il Corriere d’Italia»** di Roma nato nel 1906 apparteneva a un’influente gruppo di conservatori nazionali raccolti intorno all’aristocrazia romana e ai vertici del Banco di Roma, faceva parte del trust grosoliano.

**BenedettoXV(1854-1922)** nel 1916 appena salito sul soglio pontificio punì l’eccessivo afflato liberale della SER scomunicando e sciogliendo la SER diventata poi **UEI**(Unione Editoriale Italiana) esauritasi infine nel 1918.

**Albertini del «Corriere della Sera»**, formatosi nel quotidiano **«La Riforma»** e alla **«Gazzetta Piemontese»** fù corrispondente dall’Inghilterra. Il modello “Times” fù fonte d’ispirazione per la direzione del giornale.

**Bergamini del Giornale d’Italia»** di Roma è un altro esempio di direttore influente. Su posizioni conservatrici vicine all’artistocrazia terriera centro-meridionale, ma anche attento alle istanze della nuova figura del lavoratore salariato, riuscì a ritagliarsi spazi importanti.

**Frassati de «La Stampa»** di Torino si era formato in Germania al «Frankfurt Zeitung» giornale di stampo regionalistico, attratto dalle scienze sociali, economiche e positiviste ospitò nella propria redazione intellettuali di levatura come **Einaudi**, **Lombroso**, **Nitti**, **Mosca**. Qui con il figlio.

**Einaudi**, **Lombroso**, **Nitti**, **Mosca**.

**Giolitti** ,**Salandra**, **Vittorio Emanuele Orlando**

Giolitti come chiunque al governo non poteva fare a meno dell’appoggio dei principali quotidiani nazionali(**«La Stampa», «La Tribuna», «Il Secolo»** che non lo lasciarono mai; poi **«Il Giornale d’Italia»** e **«Il Messaggero»** ).

**D’Annunzio**. nascono gli “articoli di risvolto” e il “romanzo d’appendice”, i supplementi letterari e le rassegne teatrali e bibliografiche.

**«L’Italia Reale»**.Inserì presto pagine di scienza e di cultura.

**«Corriere Nazionale»** di Torino. Allegò pagine di scienza e cultura all’interno del formato editoriale.

**«Corriere del Mattino».** Tra i primi a trattare temi di scienza e cultura.

**«Giornale di Napoli»**. Pioniere nella redazione di pagine di scienza e cultura.

**«Fieramosca»** di Firenze. Trattavano anche temi relativi a scienza e cultura.

**«Lega Lombarda»** aveva da tempo inserito pagine dedicate alla cultura e alla scienza.

Rilevante l’esperienza della **«Tribuna Illustrata»** supplemento domenicale delle «Tribuna di Roma», sui temi di scienza e cultura.

Il **“Futurismo”** con i suoi esponenti di maggiore spicco nei giornalisti **Marinetti** e **Boccioni** si fa portatore delle istanze di cambiamento dimostrando quanto l’arte fosse in grado di far veicolare il messaggio politico.

**Il generale Cadorna.**

Tra gli interventisti e ad alimentare la retorica nazionalista insieme ad altri organi liberali, la **«Gazzetta del Popolo»**, il **«Corriere della Sera», «Il Secolo»**, **«Il Resto del Carlino»**, **«Il Giornale d’Italia»** e **«Il Messaggero».**

Tra i neutrali il socialista l’**«Avanti!».**

Storia del giornalismo. Estratto da: M. F. – “Informazione e Potere” – E.L.

Contrari i filo-giolittiani **«La Stampa»** e **«La Tribuna»**.

Folto lo stuolo di giornalisti al fronte.
**Guelfo Civinini del «Corriere della Sera»(**qui sotto**)** e **Mario Bassi de «La Stampa»** si guadagnarono perfino la medaglia al valor militare.

**«Servizio P»** per sfruttare la propaganda a favore dei soldati al fronte. Risposero a questa iniziativa militari, ma anche e soprattutto giornalisti che avevano già da tempo iniziato a proporre **«giornali di Trincea»** come

**«La Tradotta»**.

**Barzini del «Corriere della Sera»** , **Barzilai della FNSI, figure emblematiche di inviato, corrispondente e segretario FNSI**.

**«L’Astico»**. Giornale di Trincea.

**«La Ghirba»**. Giornale di Trincea.

**«Resistere»**. Giornale di Trincea.

**«La Trincea»**. Giornale di Trincea.

A cura di Igor Zerbesi.

Le personalità importanti che parteciparono a “giornali di trincea” furono numerose a partire da **Salvemini**, **De Chirico**, **Ungaretti**, **Sironi**. Tra gli ufficiali **Jahier**, **Volpe**, **Radice**, **Soffici**, **Prezzolini**, **Calamandrei**, **Rocco**, **Bontempelli**.

**«Sempre Avanti»**. Giornale di Trincea.

Si prepara una nuova offerta politica. Nel gennaio del 1914 nasce il **Partito popolare** di **Sturzo**. Di sotto il congresso che ha dato i natali al partito.

L’idealizzazione della politica è ancora forte. Nel marzo del 1914 nasce il **Partito fascista** di **Mussolini**.

**Gramsci** fonda la rivista settimanale **«L’Ordine Nuovo».**

La **«stampa di partito»** segna un avanzamento importante, nasce **«La Voce Repubblicana»** nel 1921 organo del Partito repubblicano;

La **«Giustizia»** organo del Partito socialista unitario di Turati e Treves nel 1922;

Reggio-Emilia 29 Gennaio 1886

LA GIUSTIZIA

Difesa degli sfrattati

**«Il Popolo»** del Partito popolare di Sturzo del 1923;

IL POPOLO

L'ANNIVERSARIO DELL'ASSASSINIO DI DON MINZONI

I popolari romani esaltano la vittima dell'idea democratica cristiana

**«L’Unità»** del Partito comunista nel 1924 nasce in un clima ormai fascista.

l'Unità

La voce del Partito comunista non può essere soffocata

**L’«Avanti!»** Comunque resta la principale testata, che nel 1912 sotto la guida di Mussolini arriva a toccare le 75’000 copie. Questa è una prima pagina del 1925, Mussolini si assume le responsabilità dell’omicidio Matteotti.

Avanti!

cadavere di Giacomo Matteotti rinvenuto in una boscaglia a 22 chilometri da Roma sepolto alla base di una quercia

prime notizie

Finalmente!

In questo quadro complessivamente tutta la stampa guarda a Mussolini in modo favorevole con lui **«Il Popolo d’Italia»** giornale di famiglia, qui titola l’ascesa di Mussolini al governo.

Il Popolo d'Italia

Mussolini riconsacra l'Italia di Vittorio Veneto creandole un Governo degno dei suoi immancabili destini

Le entusiastiche accoglienze dell'Esercito, delle Milizie fasciste e del Popolo romano

Il nuovo Governo

Il nuovo Presidente del Consiglio

**E «Cremona Nuova»…**

Cremona Nuova

**E «La Voce di Mantova»** **insieme a molti altri**.

la Voce di Mantova

Alcuni si sono avvicinati più tardi come **«Il Resto del Carlino»**, **«Il Piccolo»** e **«La Gazzetta di Venezia»**.

A cura di Igor Zerbesi.

Storia del giornalismo. Estratto da: M. F. – “Informazione e Potere” – E.L.

Giornali liberali come **«Il Corriere della Sera»** e **«La Stampa»** pensavano che l’Italia aveva bisogno di un governo liberale con la «risoluzione fascista», restando comunque sostanzialmente distanti dal regime.

Su posizioni simili i **giornali dei siderurgici** **«Il Corriere Mercantile»** di Genova proprietà dell’Ansaldo, **«L’Idea Nazionale»** e **«La Tribuna»** di Roma.

**«Il Sole»** portavoce degli imprenditori lombardi all’indomani della **marcia su Roma** chiese a Mussolini un completo risanamento finanziario e un ritorno al privato. In effetti tutte le leve economiche e finanziarie continuavano a restare nelle mani liberali.

**Marcia su Roma.**

Non trascurabile l’azione diplomatica del fratello **Arnaldo Mussolini** dalla direzione del «Popolo d’Italia».

**Costanzo Ciano** nel 1924 decide di creare l’**URI**(Unione Radiofonica Italiana) che nel 1927 diventa **EIAR**(Ente Italiano Audizioni Radiofoniche).
Di sotto il “Radiorario” settimanale a cura dell’URI.

A cura di Igor Zerbesi.

Storia del giornalismo. Estratto da: M. F. – “Informazione e Potere” – E.L.

**La stampa al servizio del Regime.**

*L’ascesa di Mussolini e i primi provvedimenti.*

Al momento della sua ascesa, Mussolini aveva certamente capito quanto rilevante fosse il settore della comunicazione. Non di meno essendo giornalista e direttore-editore, conosceva a fondo l’argomento.
E sapeva anche che governare l’Italia era difficile. Fin dalla “marcia su Roma” del 31 ottobre 1922 diede comunque prova di non avere remore nei confronti della stampa.
Nel luglio 1923 il Duce propose la riforma “dell’istituto dei gerenti, stabilendo che questi dovessero essere obbligatoriamente il direttore del giornale o, in alternativa, uno dei principali redattori”. Intanto veniva firmato il trattato di Sèvres dove la Turchia rivedeva i propri confini. Ataturk in quei giorni creava le basi per la moderna Turchia laica . La FNSI intanto con l’influente Associazione della stampa romana negoziava con il governo. Mussolini in quel momento non desiderava creare fratture con alcuni dei più influenti giornalisti liberali del momento e sospese il provvedimento tenendo conto anche che molti dei loro editori con il tempo gli avrebbero fatto cambiare idea.
Parallelamente viene creato l’ufficio stampa del capo di Governo e affidato al **«sansepolcrista» Cesare Rossi**. Precedentemente era il ministero dell’Interno a occuparsi di questo tema. Rossi si occupava di scandagliare tutta la stampa quotidianamente e indirizzare e controllare l’operato dei vari giornalisti e dei vari editori in modo che il loro pensiero fosse uniformato alle necessità del regime. Inoltre l’Ufficio Stampa gestiva le soppressioni e la creazione delle nuove testate. A questo scopo vi erano gli appositi e tanto discussi “fondi segreti”, allo scopo di potenziare soprattutto la stampa locale. Dopo il “**delitto Matteotti**” l’Ufficio Stampa che intratteneva rapporti con le varie prefetture si occupò anche di redigere le c.d. “**veline**”, disposizioni e note di indirizzo ai vari giornali. Nel 1924 Rossi viene allontanato perché coinvolto nelle indagini del “delitto Matteotti”. Dal 1924 al 1928 gli succede il conte **Giovanni Capasso Torre di Pastene**, poi due giornalisti **Lando Ferretti(1928-1931)** e **Gaetano Polverelli(1931-1933).** Il **1933** è l’anno dell’ascesa del **Fhürher**, e i legami con l’efficiente e ricca(anche di materie prime) Germania si fanno sempre più stretti, Polverelli crea l’ufficio Propaganda per decantare le imprese del regime all’estero. Mussolini si troverà in grande difficoltà quando dovrà prendere decisioni contrastanti con quelli di Hitler.

**Il 31 ottobre 1922 sui quotidiani.**

L’AVVENIRE D’ITALIA

Il Popolo d’Italia

Mussolini riconsacra l’Italia di Vittorio Veneto creandole un Governo degno dei suoi immancabili destini

**Il Trattato di Sevrès.**

A cura di Igor Zerbesi.

**«La Stampa» di Albertini** durante l’ascesa di Mussolini, il governo sta varando provvedimenti restrittivi per la stampa.

Si susseguono le azioni squadriste.

**Il «sansepolcrista» Cesare Rossi. Tra i principali imputati per il delitto Matteotti.**

**Iniziano Le “veline” e arriva il Fhürer.**

*La necessità di una riorganizzazione sindacale*.

La **Snfg(Sindacato nazionale fascista dei giornalisti)** era nato a Bologna nel 1922 prima dell’ascesa di Mussolini, grazie all’azione di alcuni intellettuali fascisti che scrivevano su importanti testate come **Giuseppe Bottai**, **Attilio Tamaro**, **Roberto Forges Davanzati**. La FNSI continuava comunque a restare influente grazie al lavoro svolto nei quindici anni passati. Nei giorni successivi al delitto Matteotti la fascistizzazione del giornalismo inciderà anche sulla FNSI. Il delitto aveva contribuito a creare coesione intorno al governo appena insediato. L’alternativa era interrompere l’esperienza fascista.

«Il Corriere della Sera» evidenziò attraverso un’intensa campagna le collusioni tra l’esecutivo e l’ambiente all’interno del quale l’omicidio del deputato socialista maturò. La stampa filogovernativa si limitò a denunciare il fatto chiedendo fosse fatta presto chiarezza, ma contestualmente si scagliò contro quella stampa che approfittava dell’occasione per diffondere un’immagine negativa del regime.

Da lì a breve dopo il varo di alcuni provvedimenti repressivi, inizia la vera e propria **fascistizzazione della stampa**, utilizzando anche azioni non propriamente democratiche. **Due anni(1924-1926)in cui viene edificata la dittatura**. Una buona parte del mondo giornalistico liberale si oppose inviando e chiedendo l’intervento del Re, tra questi **«La Stampa»**, **«Il Corriere della Sera»** e **«Il Giornale d’Italia»** che insieme ad altri 25 quotidiani firmarono una lettera di «Luigi Salvatorelli».

Intanto sul fronte sindacale cresceva l’influenza di **Ermanno Amicucci** all’interno dell’Snfg. Si faceva strada un **ridisegno dell’organizzazione sindacale** che comprendeva la creazione di un ordine professionale. L’ordine avrebbe espletato la funzione di selezionare il corpo giornalistico in modo che fosse adeguatamente preparato. Allo scopo si pensò anche a una scuola di giornalismo. Provvedimenti che avevano come obiettivo quello di “**ripulire i ranghi**”, in modo che successivamente **il giornalista fascista**

A cura di Igor Zerbesi.

**avrebbe volontariamente collaborato a una autodisciplina di categoria**. Inoltre l’esercizio della professione era vincolato all’iscrizione all’albo stesso, l’articolo 3 della legge 1925 inoltre prevedeva la trasparenza dei finanziamenti(una contraddizione in un regime che stava diventando dittatoriale). La FNSI non si trovava esattamente sulla stessa linea di Amicucci, il quale dimostrò in più occasioni la necessità di avere una voce unica sul tema della negoziazione collettiva. Tendenza che si avvertiva in molti altri settori dell’economia italiana. Successivamente le due organizzazioni si fusero in un **Sindacato Nazionale Fascista Giornalisti Italiani** con le sezioni inquadrate all’interno della **Federazione Nazionale Sindacati Fascisti Intellettuali**.
La buona condotta morale era un vincolo a cui l’aspirante giornalista doveva sottostare anche con una dichiarazione. L’entrata nell’ordine era completamente gestita dal sindacato. Comunque la battaglia con gli editori non era facile, sebbene entrambe le parti necessitavano dell’appoggio altrui, i direttori dei giornali per avere influenza sul governo, il governo per indirizzare l’opinione pubblica. L’appiattimento sulla linea governativa a un certo punto fù abbastanza generale. Anche giornalisti importanti come **Gino Pestelli** e **Arrigo Cajumi** si uniformarono con dichiarazioni scritte.
Lo spettro dell’epurazione era un elemento non trascurabile.“Dati alla mano, **tra il 1927 e il 1928 i giornalisti esclusi dagli albi professionali a livello nazionale furono circa il 50%(1893 su 3736)”.**
Successivamente molti giornalisti furono però riammessi. L’azione avvilente del sindacato in conclusione fù considerata da molti giornalisti come un dazio necessario per esercitare una professione che insieme rappresentava una passione. Il regime per contro era contento di fregiarsi dell’opera di giornalisti che seppur **timidamente fascisti** o **intimamente antifascisti** agli occhi dell’opinione pubblica rappresentavano un vessillo che dava lustro e importanza al Regime.

**Snfg(Sindacato nazionale fascista dei giornalisti), Ermanno Amicucci**

**Due anni(1924-1926)in cui viene edificata la dittatura**

**Giuseppe Bottai, Attilio Tamaro, Roberto Forges Davanzati**

**Gino Pestelli e Arrigo Cajumi tra i giornalisti che si uniformarono con dichiarazione scritta al fascismo**

*Le transizioni nei giornali liberali.*

**«La Stampa»**, **«Il Mattino»** di Napoli, **«Il Corriere della Sera»** e **«Il Mondo»** di Roma furono le ultime testate a mostrare il fianco al regime. L’opinione pubblica che li seguiva era significativa e Mussolini sapeva che non poteva farne a meno, così cercò di giungere al suo scopo senza rotture. **Intanto la famiglia Crespi stava cercando l’assetto miglio e la direzione del «Corriere della Sera» passò a Pietro Croci**, facendo uscire i fratelli Albertini dalle quote societarie. **Nel 1926 poi fù Ugo Ojetti** molto gradito dal regime a subentrare. **«La Stampa»** dal canto suo come il **«Corriere della Sera»** si era indirizzata verso le notizie dall’estero ed economiche aveva liquidato Frassati e Salvatorelli; **la proprietà era stata alienata alla Fiat di Giovanni Agnelli** e la direzione era stata affidata ad **Andrea Torre** gradito all’editore e al governo. **Il 19 marzo 1926** il regime aumenta i costi della carta, l’effetto è la riduzione delle testate nazionali. **Il 31 ottobre 1926 viene sventato un attentato al Duce, evento che giustifica l’inasprimento squadrista, lo scioglimento dei partiti non fascisti e la scomunica dei 120 deputati “aventiniani” e la soppressione di numerosi quotidiani**. Alcuni quotidiani vennero solo attenzionati, come ad esempio il **«Gazzettino di Venezia»** dell’anziano **Talamini** al quale fù imposto condirettore **Toffano del PNF** veneziano. **«Il Lavoro» del socialista Canepa** su cui scriveva **Luigi Salvatorelli e Francesco Flora** venne semplicemente avvertito, dimostrando che giornalisti timidamente critici potevano “lavorare” quando presenti dichiarazioni esplicite. Del resto il fascismo a un certo punto capì che il pubblico di certa stampa borghese non avrebbe mai accettato il linguaggio fascista. Nel 1925 lo stesso Mussolini aveva dato disposizioni di non fascistizzare alcuni giornali liberali. Successivamente Giovanni Agnelli dichiarò di avere ricevuto disposizioni dal governo di non procedere con la **«La Stampa»**. Nel 1928 Mussolini avrebbe per la prima volta espresso la metafora dell’orchestra davanti ai direttori di 70 quotidiani.

**Crespi proprietario del «Corriere della Sera».**

**Per un anno la direzione del Corriere della Sera passa al corrispondente dall’estero Pietro Croci. Poi Nel 1926 a Ugo Ojetti gradito dal regime.**

U.O.

**la proprietà de «La Stampa» era stata alienata dalla Fiat di Giovanni Agnelli. Andrea Torre passa alla direzione.**

**Il 19 marzo 1926 provvedimenti contro testate non allineate e Il 31 ottobre 1926 viene sventato un attentato al duce che da il via a una dura repressione. Inizia la dittatura.**

**Seguirono:lo scioglimento dei partiti non fascisti e la scomunica dei 120 deputati “aventiniani” e la soppressione di numerosi quotidiani.**

**«Gazzettino di Venezia»** dell’anziano **Talamini il, neodirettore sarà Toffano del PNF.**

**«Il Lavoro» del socialista Canepa, timidamente fascista viene consentito.**

**Francesco Flora del «Lavoro», Aldo Valori del «Corriere della Sera»(qui una sua pubblicazione) giornalisti timidamente fascisti.**

*Il sistema “Stefani”.*

Come detto **l’Agenzia Stefani aveva l’esclusiva sui dispacci dello Stato Maggiore dell’Esercito** a partire dal 1920 e in generale su tutte le informazioni ufficiali dello Stato. Era quindi diventata un’azienda privata molto particolare, infatti tutte le sue cariche apicali erano decise dal governo; per questo motivo era diventata un’azienda molto “governativa” nel suo indirizzo politico. Dal 1924 al 1939 nelle mani del **«sansepolcrista» Manlio Morgagni** la sua influenza e la diffusione reticolare diventò notevole con molte nuove agenzie sul territorio italiano ed estero.

**Sostanzialmente diventò uno strumento indispensabile per la “propaganda”**. Contestualmente come Morgagni successivamente dichiarò fù anche palestra di educazione morale, politica e sociale. Dunque innumerevoli le funzioni che vennero a gravare sull’agenzia Stefani, infatti presto né venne a risentire la qualità dell’informazione con relativi disservizi che giustificarono il ricorso ad agenzie non ufficiali.

**Il Sistema “Stefani” era del resto gravato da molti controlli**. Prima l’autocensura del giornalista, la notizia giunta alla sede romana veniva ulteriormente controllate e se il caso passata all’Ufficio Stampa del governo. Da Roma poi avveniva la trasmissione della notizia per mezzo di comunicati telegrafici verso gli uffici postali, dove gli addetti dei quotidiani andavano fisicamente a ritirarle. Chi possedeva una radio evitava quindi molti di questi passaggi. La censura comunque poteva avvenire in qualsiasi punto della procedura.

**l’Agenzia Stefani aveva l’esclusiva sui dispacci dello Stato Maggiore dell’Esercito** a partire dal 1920. Ecco i cronisti della Stefani.

Dal 1924 al 1939 nelle mani del «sansepolcrista» Manlio Morgagni molte le nuove agenzie .

A cura di Igor Zerbesi.

Storia del giornalismo. Estratto da: M. F. – “Informazione e Potere” – E.L.

*Il nuovo giornalista “collettivo”.*

Le esigenze del regime diventavano quelle di allineare la crescente massa di pubblico sulle posizioni governative. Il nuovo giornalista doveva quindi moralmente e intellettualmente essere adatto a questa funzione. **La forzatura che in molti casi si verificò per mezzo dell’opera dell’influente sindacato Snfg di Amicucci e Associazione Editori era comunque ripagata da privilegi non trascurabili**. Il nuovo contratto nazionale e l’albo professionale prevedevano misure previdenziali e garanzie sociali molto rilevanti.

C’era certamente la contraddizione tra lavoratore iscritto a un albo di professionisti e lavoro subordinato. Per ovviare a questo problema Amicucci pensava di istituire una **scuola di Giornalismo** per formare le nuove leve alla morale e alla filosofia del regime. Le opposizioni trovate furono sostanzialmente quelle dell’**establishment liberale e dei giornalisti anziani** che si erano inseriti nel mondo giornalistico attraverso canali diversi e comunque sempre legati a un approccio gerarchico in cui la figura del “maestro” aveva il suo peso. Non meno rilevanti gli inserimenti favoriti da esperienze familiari. Dunque gli anziani guardavano sicuramente con circospezione la nuova scuola e i nuovi giornalisti che avrebbero costituito un elemento di competizione importante.

**La scuola di giornalismo venne creata nel gennaio 1930 caratterizzata da elementi di grande innovazione** come ad esempio una forte presenza femminile, in un settore, ma in generale nel lavoro, che vedevano la donna sempre in numeri esigui. L’esperienza della scuola durò tre anni e diplomò abilitando alla professione 60 dei 137 giornalisti. L’indipendenza dalla politica gli garantiva libertà decisionali, ma allo stesso tempo gli negava supporti finanziari.

**Il fascismo aveva in questo modo cercato di creare un giornalista nuovo “dal basso”**. I risultati negativi causati dalla forte opposizione dell’establishment imposero al regime un’inversione di rotta. Si optò per la creazione del giornalista fascista “dall’alto”. Sostanzialmente le pratiche opache precedenti, la corruzione, il malaffare e la burocrazia autoritaria, paternalistica e fortemente gerarchica vennero messe a sistema. Mussolini in altre parole non ritenne ci fossero le condizioni per una rottura rivoluzionaria dell’organizzazione sociale.

*Le conseguenze del monolitismo*

**Risale al 1930 la promulgazione del cosiddetto Codice Rocco. Il codice penale sottoscritto dal Ministro della giustizia del tempo Alfredo Rocco**. Il codice penale andava a inficiare in vari punti anche la stampa stessa. Per esempio venivano previste norme in base alle quali il direttore era oggettivamente responsabile di tutti i reati a mezzo stampa e veniva anche predisposto il sequestro amministrativo. Al direttore venivano aggregate funzioni gerarchiche allo scopo di diffondere la morale fascista.

Provvedimenti che non garantivano alla stampa grandi libertà d’azione, per contro se si vanno a vedere le statistiche **durante gli anni trenta le vendite dei quotidiani aumentarono in misure molto importanti. I più venduti «Il Corriere della Sera», «La Gazzetta del Popolo», «La Stampa». Quantità minori ma significative per «Il Messaggero» e per «Il Giornale d’Italia».**

I motivi si possono ricercare nella crescente attenzione per gli avvenimenti sportivi, l’introduzione di edizioni pomeridiane e serali, la maggiore efficienza raggiunta dalle redazioni per il recupero delle informazioni grazie all’innovazione tecnologica che permise di informare in tempo reale il pubblico su eventi come l’impresa coloniale italiana, la guerra civile in Spagna e lo scoppio del secondo conflitto mondiale.

D'altronde **la tendenza magniloquente** e monocorde nei confronti della mistica fascista e la continua e incessante esaltazione del Duce, **spingeva il lettore a evitare le pagine più strettamente legate all’azione della propaganda**. Su alcuni temi l’interpretazione del lettore non era gradita. **Giorgio Pini direttore del «Resto del Carlino» nel 1929** più volte si lamentò dei spazi esigui su cui bisognava lavorare. **Ermanno**

A cura di Igor Zerbesi.

**Amicucci** direttore della **«Gazzetta del Popolo» dal 1927 al 1939** propose un modello innovativo il cui esempio fù seguito da numerosi quotidiani.

**Ermanno Amicucci E LA FNSI-SNFG-ODG. Sotto il libro** La rivoluzione giornalistica incompiuta.

**Giorgio Pini direttore del «Resto del Carlino» nel 1929.**

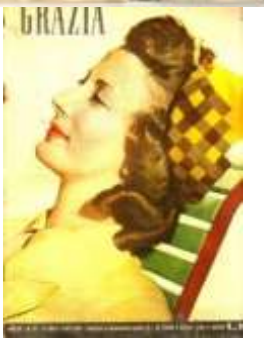
*«La Gazzetta del Popolo» e «Il Popolo d’Italia»: quotidiani più o meno vicini al PNF.*
«La Gazzetta del Popolo» nei suoi contenuti giornalistici era ovviamente allineato al regime e quindi piattamente retrivo. Seppe per contro sviluppare un contenitore e un modello editoriale molto accattivante con impaginazione davvero innovativa. Ispirato allo **“yellow journalism”** ereditato in qualche misura dal **«Paris-Soir»**, si contrapponeva al **modello «Times»** del **«Corriere della Sera»**.
La proposta della Gazzetta del Popolo si completava con tutta una serie di eventi aggregativi come escursioni all’aria aperta e rappresentazioni teatrali; rubriche che toccavano temi cari al proprio pubblico che permisero al quotidiano di diventare anche molto corposo. Riviste americaneggianti per bambini come **«Il Monello» o «L’Intrepido»** o riviste femminili come**« Annabella» o «Grazia»** ebbero successivamente molti elementi in comune con le pagine della «Gazzetta del Popolo».
«La Gazzetta del Popolo» si dotò inoltre delle innovazioni tecnologiche più importanti del periodo, e ce n’erano molte, come il **magnetofono a nastro d’acciaio**, **il cinema sonoro e a colori** e le **prime sperimentazioni televisive**. A livello giornalistico si dotò di **moderne rotative** che permettevano la stampa in quadricromia, di una **stazione radiotelefonica** per ricevere informazioni in tempo reale, di una **stazione telefotografica** per la trasmissione e la ricezione delle immagini attraverso le linee telefoniche e di una **stazione radioricevente** per trasformare il linguaggio morse in testo. Tutte innovazioni che permisero di accedere a un nuovo modello di marketing per il confezionamento di spazi pubblicitari molto attrattivi per le imprese. Modello poi riproposto più tardi negli anni ottanta. L’attenzione per il lettore fù un elemento centrale per la direzione del quotidiano, cosa che gli diede una certa **impostazione “settimanale”** e un lontano epigono può essere considerato **«La Repubblica» di Scalfari**.
Amicucci sapeva che l’opera di indottrinamento fascista non poteva sortire effetti se non fosse supportata da un adeguato seguito di pubblico, e questo è valido per tutti i campi in cui si voleva agire. I giornali concorrenti presto si dovettero adattare alle novità editoriali della «Gazzetta del Popolo», suo malgrado. **«La Stampa» fin da subito, e anzi Agnelli aveva anche tentato l’ascesa al giornale torinese di Amicucci** e di proprietà della SIP(e poi passato all’IRI), vista la situazione economica in cui si era venuto a trovare il quotidiano dopo che i concorrenti si erano tanto attrezzati. **«Il Corriere della Sera» si adeguò solo dopo aver trovato un direttore che andava davvero bene al governo in Aldo Borelli** su indicazione di **Turati segretario del PNF e con il beneplacito di Arnaldo Mussolini**. Intanto si andavano definendo patti di non belligeranza tra le testate di maggiore rilievo mentre Agnelli e Frassati entravano nel CdA della «Gazzetta del Popolo».
**«Il Popolo d’Italia»** quotidiano del Duce faceva sicuramente parte del patto di non belligeranza tra quotidiani. Diretto dal fratello minore Arnaldo fino al 1931 anno della sua morte, **sostenne sempre le**

**ragioni del centrismo mussoliniano** con tutte le caratteristiche tipiche dello stile giornalistico del periodo, talvolta assumendo le caratteristiche della pubblicazione ufficiale. **I principali giornalisti** ovviamente devotissimi al Duce erano talvolta sopravvalutati come **Mario Appelius**, **Gino Arias**, **Franco Ciarlantini**, **Vincenzo Morello** e **Gaetano Polverelli**. Emblematica a riguardo una nota su **Sandro Giuliani** dell’Ufficio Stampa del governo in cui lo si descriveva come “un cammello che lo si vuole far lavorare da leone”. **Dal 1936 alla direzione viene chiamato Giorgio Pini** e si registra un certo rinnovamento e una crescita delle tirature in conseguenza della guerra civile in Spagna e a editoriali di Mussolini stesso.

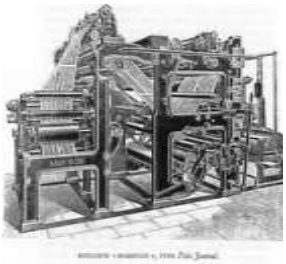
**La Gazzetta del Popolo segue il modello sensazionalista dello “yellow journalism”** sulla scia del **«Paris-Soir»**.

Il «Corriere della Sera» per contro seguiva un modello «Times» più austero.

Riviste americaneggianti per bambini come **«Il Monello» o «L’Intrepido»** o riviste femminili come**« Annabella» o «Grazia»** ebbero successivamente molti elementi in comune con le pagine della «Gazzetta del Popolo». Parallelismo con gli anni ’80.




«La Gazzetta del Popolo» si dotò inoltre delle innovazioni tecnologiche più importanti del periodo le **prime sperimentazioni televisive**. **moderne rotative** e una **stazione radiotelefonica**, una **stazione telefotografica,** una **stazione radioricevente** per trasformare il linguaggio morse in testo.



L’attenzione per il lettore fù un elemento centrale per la direzione del quotidiano, cosa che gli diede una certa **impostazione “settimanale”** e un lontano epigono può essere considerato **«La Repubblica» di Scalfari**.

**Il nuovo direttore del «Corriere della Sera» Aldo Borelli in basso a sinistra e vicino Il marxista Turati.**

**«Il Popolo d’Italia»** quotidiano del **Duce(sotto la sede)** faceva sicuramente parte del patto di non belligeranza tra quotidiani. Determinante l’azione di **Agnelli**. **Giorgio Pini** nuovo direttore dal 1936 **(qui con Bottai e altri diede uno slancio al quotidiano)**.

**I principali giornalisti** ovviamente devotissimi al Duce erano talvolta sopravvalutati come **Mario Appelius**, **Gino Arias**, **Franco Ciarlantini**, **Vincenzo Morello** , **Gaetano Polverelli** e **Sandro Giuliani.**

*I “magazine”, le riviste femminili e la satira: opposizione di regime.*

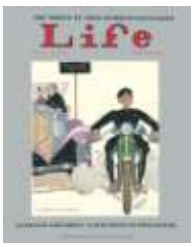
Per quanto riguarda i periodici, gli esempi vengono soprattutto dagli USA dove negli anni Trenta si completavano esperienze significative con “magazines” come **«Time»**, **«Fortune»**, **«Life»**, caratterizzati da **informazione leggera e ampio uso di immagini fotografiche**. Ebbero in Italia parenti in **«Omnibus»**, che nato nel 1937 godette di ottimo seguito; **«Tempo»** nato nel 1939 su cui investirono importanti case editoriali come Rizzoli e Mondadori.

**Le riviste dedicate alle donne in questo periodo risultano particolarmente indipendenti dall’immagine stereotipata della donna fascista**. Va aggiunto che tali riviste però attraevano pubblico soprattutto in fasce privilegiate della popolazione. Riviste come **«Il Giornale della Donna»** settimanale di Paola Benedettini Alferazzi e dal 1930 organo ufficiale dei fasci femminili o mensili come **«Vita Femminile»** diretto da Ester Lombardo e **«Italianissima»** diretto da Ida Mengarini Magliocchetti **furono sicuramente più aderenti alla morale fascista** di quanto non lo fossero altre. Ad esempio**«Novella»** o **«Alba»** a cui fecero seguito successivamente **«Lei»**, **«Eva»**, **«Gioia»**, **«Grazia»**. Contenitori di pettegolezzi, moda, romanzi a puntate, casa e molte foto.

A cura di Igor Zerbesi.

**Va poi segnalata la produzione satirica molto graffiante nei giorni successivi alla marcia su Roma**. «**Il Naso Rosso**», **«La Galleria di Milano»**, **«Il Codino Rosso»**, **«monsignor Perrelli»**,**«Becco Giallo»** e **«l’Asino»**, che comunque non ebbero vita molto lunga. **«L’Asino» era nato nel 1892** operava su posizioni socialiste-anticlericali, grazie a Guido Podrecca e al caricaturista Galantara e con il contributo di Giuseppe Scalarini ed Enrico Gianeri. Nel 1925 il fascismo decise di chiuderlo per i suoi toni irriverenti, sebbene avesse tirature importanti. **Il «Becco Giallo»** di Alberto Giannini durò due anni dal 1924 al 1926 e tra le sue fila vi erano i stessi collaboratori dell’«Asino» tra cui lo stesso Galantara. Tra la satira di stampo fascista va citato il **«Marc’Aurelio»** bisettimanale satirico di regime nato a Roma nel marzo 1931 su iniziativa di Oberdan Crotone del «Popolo di Roma» e di Vito de Bellis, un redattore sportivo dello stesso giornale. Al suo interno lavorava il gruppo dell’«Asino» e i toni erano spesso critici anche verso il regime, sul finire degli anni Trenta la sua azione si fa retorica e guerrafondaia riguardo all’impresa coloniale etiopica. **Nel 1936 a Milano nasce il «Bertoldo»** attorno al quale si radunarono firme di spicco: Giovanni Mosca, Vittorio Metz, Giovanni Guareschi e Saul Steinberg , la distanza da Roma gli permetteva una certa libertà d’azione.
**Questa stampa sopravvisse soprattutto fino alla fine degli anni Trenta**, e la sua produzione come dice Dino Alfieri ministro per la Stampa e la Propaganda, a partire dal 1937 doveva servire solo per denunciare quei comportamenti non in linea con l’etica fascista.

Per quanto riguarda i periodici, gli esempi vengono soprattutto dagli USA dove negli anni Trenta si completavano esperienze significative con “magazines” come **«Time»**, **«Fortune»**, **«Life»**, caratterizzati da informazione leggera e ampio uso di immagini fotografiche.




Ebbero in Italia parenti in **«Omnibus»**, che nato nel 1937 godette di ottimo seguito; **«Tempo»** nato nel 1939 su cui investirono importanti case editoriali come Rizzoli e Mondadori

Riviste come **«Il Giornale delle Donne»** , **«Vita Femminile»** e **«Italianissima»** furono sicuramente più aderenti alla morale fascista di quanto non lo fossero altre riviste.

**«Novella»** o **«Alba»** a cui fecero seguito successivamente **«Lei»**, **«Eva»**, **«Gioia»**, **«Grazia»**. Contenitori di pettegolezzi, moda, romanzi a puntate, casa e molte foto.

**«Marc’Aurelio»** bisettimanale satirico di regime nato a Roma nel marzo ‘31, sul finire degli anni Trenta la sua azione si fa demagogica e guerrafondaia in riferimento all’impresa etiopica.

Va poi segnalata la produzione satirica molto graffiante nei giorni successivi alla marcia su Roma. **«Il Naso Rosso»**, **«La Galleria di Milano»**, **«Il Codino Rosso»**, **«monsignor Perrelli»**,**«Becco Giallo»** e **«l’Asino»**.
**Nel 1936 a Milano nasce il «Bertoldo»** attorno al quale si radunarono firme di spicco

Vito de Bellis,Guido Podrecca,il caricaturista Galantara ,Giuseppe Scalarini, Giovanni Mosca, Giovanni Guareschi. Alcuni tra i protagonisti della stampa satirica durante il ventennio fascista.

**Questa stampa sopravvisse soprattutto fino alla fine degli anni Trenta**, e la sua produzione come dice **Dino Alfieri ministro per la Stampa e la Propaganda**, a partire dal 1937 doveva servire solo per denunciare quei comportamenti non in linea con l’etica fascista.

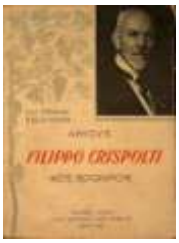
*Il peso della Santa Sede e del nascente PPI.*
**Sostanzialmente il trust grosoliano si era aggregato intorno al nascente Partito popolare di Sturzo che sintetizzava valori moderati e antisocialisti**. I quotidiani che continuano a operare sono comunque **22 al 1924**, nonostante le avversità. **Negli anni Trenta però se ne contano solo 5(«L’Avvenire d’Italia» di Bologna,«L’Italia» di Milano, «Il Nuovo Cittadino» di Genova, «L’Eco» di Bergamo, «L’Ordine» di Como** e **«L’Osservatore Romano»** organo ufficiale della Santa Sede. Le tirature vanno da 2’000 a 60’000 copie. Già la presenza di stampa cattolica seppur non così rilevante è però sintomatico di quanto influenti fossero le istituzioni ecclesiastiche in un regime che comunque era dittatoriale. Soprattutto rilevante era il Partito Popolare di Sturzo che comunque prima della Marcia su Roma era più visibile. **Dopo il congresso del 1923 di Torino** oltre ai due organi ufficiali del Partito, il settimanale **«Il Popolo Nuovo» di Giulio De Rossi** e il quotidiano **«Il Popolo» di Giuseppe Donati**, si erano distinte e le testate che sin dall’inizio si erano identificate con il PPI e quelle nate successivamente al fascismo per osteggiarlo**(«Il Domani d’Italia»,**

A cura di Igor Zerbesi.

«L’Idea Popolare» di Bergamo, «Il Lavoratore», «Il Corriere» di Torino).
La stampa popolare sostanzialmente si era scagliata contro l’illegalismo fascista. Dopo la marcia su Roma nascono per contro testate filofasciste vicine alle oligarchie dominanti. Queste denunciano la bontà della loro azione moralizzante anche in chiave cattolica. Ben presto e soprattutto a partire dal 12 agosto 1924 dopo il congresso del **Centro Nazionale di Giovanni Grosoli, Filippo Crispolti ed Egilberto Martire** dal Partito di Sturzo emerge un’ala filofascista a cui Mussolini guarda con crescente interesse. L’impostazione clerico-fascista si fà quindi più chiara. Nel 1923 Mussolini aveva anche aiutato il Banco di Roma ad evitare il fallimento e nel 1924 e 1926 aveva sostenuto i quotidiani «L’Avvenire d’Italia»,« Il Momento» e il «Corriere d’Italia» al fine di avere i favori cattolici. La Chiesa archiviato il proprio ruolo pubblico nella creazione dello Stato liberale accolse di buon grado l’impostazione confessionale in cui il regime stava indirizzando il Paese. Pur di sopravvivere la stampa cattolica accettò di ripiegare su soluzioni editoriali anche modeste. **L’iniziativa coloniale fù vista dalla Santa Sede come la possibilità di diffondere il messaggio cristiano e la guerra civile di Spagna sostanzialmente sostenuta sebbene Francisco Franco e la Germania erano guardati con diffidenza**. **Occasioni comunque utili per condannare il mostro comunista ed esaltare la grandezza di Roma baluardo della cristianità**. In conclusione il rapporto tra Fascismo e Chiesa fù molto controverso; se da un lato lo Stato italiano riconosceva alla Santa Sede funzioni insostituibili, quest’ultima non voleva gli fossero attribuiti caratteri contrastanti con quelli suoi caratteristici.

**Luigi Sturzo il suo Partito popolare sintetizza valori moderati e antisocialisti**.

I protagonisti del **Centro Nazionale: Giovanni Grosoli, Filippo Crispolti ed Egilberto Martire.**



**L’Osservatore Romano» è l’organo ufficiale della Santa Sede resta il capofila della stampa cattolica.**

La propaganda diventa guerra. La stampa cattolica è svelta ad indirizzare l’esperienza coloniale come «civilizzatrice» e la guerra di Spagna «anticomunista» (mentre in Russia c’è la guerra civile) ed esaltare la grandezza di Roma baluardo della cristianità. Sotto Franco.

Centosettantunesimo giorno dell'assedio economico
CORRIERE DELLA SERA
Storico annuncio del Duce
La guerra è finita
L'Etiopia è italiana
Badoglio entrato in Addis Abebà
Mussolini al popolo e al mondo:
"La pace è ristabilita: pace romana,,

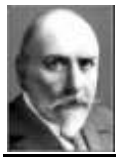
*Terza pagina : la stampa liberale è sempre forte.*
Come detto durante il fascismo lo spazio per le arti compensò lo spazio negato alla completezza dell’informazione. E così prosperarono le terze pagine letterarie e artistiche. **Il «Corriere Padano» di**

**Ferrara si distinse per lo spazio ai dibattiti cosmopoliti**, alle nuove tendenze e ad autori europei e americani. **Il «Corriere della Sera» poté vantare su penne prestigiose** come quelle di Grazia Deledda, Luigi Pirandello, Giovanni Papini, Ada Negri, Emilio Cecchi, Ugo Ojetti, Gabriele D’Annunzio. **«La Stampa» di Torino spaziò su temi non solo letterari**, ma anche su arti figurative, teatrali e musicali grazie all’opera di importanti elzeviristi come Leonello Vincenti, Aldo Sorani, Emilio Cecchi. **«La Gazzetta del Popolo» di Torino con il suo Diorama Letterario pubblicava recensioni e pezzi dei più importanti autori** del tempo come Miguel de Unamuno, Ezra Pound, Thomass Mann, Marcel Proust, James Joyce e Maksim Gorkij. **E sebbene stampa di regime tra le sue file operarono figure della cultura anche non funzionali al regime** come i **“frondisti”** Vincenzo Cardarelli e Bruno Barilli, **i collaboratori di «Solaria»** Aldo Capasso e Bonaventura Tecchi, **gli ex-collaboratori del «Baretti»** Umberto Saba, Alberto Moravia, Sergio Solmi ed Eugenio Montale.

**Un atteggiamento questo condiviso** da molti dei direttori dell’epoca, teso a lasciare in qualche misura liberi gli artisti senza imbrigliarli un un’arte di Stato, chiedendogli una certa aderenza agli ideali di regime in cambio di rilevanti privilegi. Per contro sul fronte giornalistico l’opera di ripulitura non aveva sortito gli effetti desiderati e nel 1927 Amicucci affermava che esistevano situazioni molto differenti tra loro nel panorama giornalistico italiano. **Sostanzialmente si era creato un fronte di quotidiani operante sul piano nazionale e un fronte più provinciale**. **Tra la stampa nazionale non schiettamente fascista «Il Lavoro» di Genova** le cui posizioni venivano tenute continuamente sotto controllo. Uniformare l’organizzazione statale in modo rivoluzionario non era stato possibile. **Tra «Corriere della Sera» e regime nel 1931 con Ojetti direttore si era creata una controversia sull’utilizzo della parola “totalitario”.** Lando Ferretti futuro Capo Ufficio Stampa del governo impose Aldo Borelli, e nel 1933 con il Fhürer al potere le tensioni diplomatiche crescevano anche nelle redazioni. Nel 1938-1939 la persecuzione antisemita diventava legge e molti dei giornalisti che si erano dichiarati fascisti, si dichiararono anche antisemiti guardandosi bene da mettere in dubbio le scelte del regime.

Durante il fascismo ampio lo spazio per le arti. Prosperarono le terze pagine letterarie e artistiche. **Il «Corriere Padano» di Ferrara** si distinse per lo spazio ai dibattiti cosmopoliti, alle nuove tendenze e ad autori europei e americani.

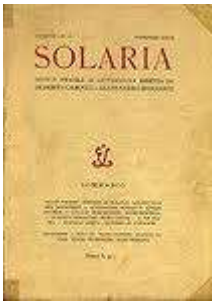
**Il «Corriere della Sera»** poté vantare sulla penna di Grazia Deledda, Luigi Pirandello, Giovanni Papini, Ada Negri, Ugo Ojetti, Gabriele D’Annunzio



**«La Stampa» di Torino** spaziò su temi non solo letterari, ma anche su arti figurative, teatrali e musicali grazie all’opera di importanti elzeviristi come Leonello Vincenti, Aldo Sorani, Emilio Cecchi.

**«La Gazzetta del Popolo» di Torino** con il suo Diorama Letterario pubblicava recensioni e pezzi dei più importanti autori del tempo come Miguel de Unamuno, Ezra Pound, Thomass Mann, Marcel Proust, James Joyce e Maksim Gorkij.

**Il «Solaria» di** Aldo Capasso e Bonaventura Tecchi, **Il «Baretti» di** Umberto Saba, Alberto Moravia, Sergio Solmi ed Eugenio Montale.



Tra la stampa nazionale non schiettamente fascista **«Il Lavoro» di Genova** le cui posizioni venivano tenute continuamente sotto controllo.

**Ojetti del «Corriere della Sera»** e **Lando Ferretti(qui in basso lui e il suo mensile)**.

**In Germania l’esperienza totalitaria prendeva forma**. Qui sotto Hitler con l’NSDAP(Partito Nazional-socialista tedesco) e vicino le leggi razziali. I giornalisti si dovettero adattare.

*Gli anni Trenta: il regime fa mostra dei propri limiti.*

“**L’azione di organizzazione e controllo sull’informazione avviata dal fascismo percorse inizialmente un camino altalenante e non sempre coerente**. Nel primo triennio di potere Mussolini fece soprattutto affidamento sulle azioni di intimidazione, sulla censura e sui rimaneggiamenti degli assetti proprietari per controllare la stampa a lui non ancora allineata. Quindi fece approvare una legislazione tesa a dimostrare

A cura di Igor Zerbesi.

una buona disposizione del fascismo verso i giornalisti disponibili a conformarsi al suo progetto e a garantire al Sindacato nazionale fascista di categoria il compito di delineare una nuova tipologia di professionista”.

**Sul campo previdenziale e sociale il contratto corporativo di lavoro comprendeva misure previdenziali e ammortizzatori sociali in caso di disoccupazione insieme a un apposito Ufficio di collocamento nazionale. Misure molto vantaggiose se non privilegiate**. Se da un lato consentirono alla professione un sensibile miglioramento del prestigio sociale e una maggiore preparazione tecnico-professionale a livelli europei, da un altro però si associarono a una quasi completa scomparsa delle autonomie professionali. Parallelamente il fascismo doveva cercare di coincidere con l’establishment liberale sul quale gravavano le maggiori leve economiche del sistema.

**Il 1933 è un anno di svolta, e coincise con l’ascesa di Galeazzo Ciano a responsabile dell’Ufficio Stampa del governo,** Ciano fece predisporre un accurata ricerca sul corrispettivo Ministero per la Propaganda e l’educazione popolare tedesca, con la chiara intenzione di creare in Italia una struttura simile. **Nel 1934 varò ulteriori provvedimenti che in poco tempo portano al MinCulPop(Ministero per la Cultura Popolare)**. Il primo passo fù la trasformazione dell’Ufficio Stampa in Sottosegretariato per la Stampa e la Propaganda.” Il processo di ristrutturazione dell’apparato fù immediatamente realizzato con l’elevazione a rango di direzioni generali delle tre vecchie sezioni in cui era organizzato l’Ufficio Stampa: Propaganda, Stampa italiana e Stampa estera. Il nuovo sottosegretariato raccolse inoltre da altri ministeri prerogative e competenze. **Nel 1935 il sottosegretariato diventa ministero e nel 1937 cambia denominazione in Ministero della cultura Popolare sull’esempio tedesco (Reichministerium für Volksaufklärung und Propaganda di Goebbels) e guidato da Dino Alfieri è quasi completamente sovrapponibile a quest’ultimo**. Il Minculpop nel 1938 acquisisce tutte le prerogative sull’informazione attraverso l’esclusiva sull’Agenzia Stefani; tra il 1939 e il 1940 assume il controllo sull’Ente Stampa e sull’Ente radio rurale. Dunque il ministero alla fine degli anni Trenta diventò un apparato di dimensioni elevate. Doveva controllare e gestire i rapporti con un numero imponente di redazioni, nonché con il ministero omologo tedesco. **Nel 1939 l’«Asse Roma-Berlino» veniva rafforzato con la firma a Venezia di un accordo di Alessandro Pavolini neoministro della Cultura popolare italiano con Otto Dietrich capo del partito nazionalsocialista tedesco** .

Se da un lato **il welfare fù un grande privilegio** da un altro però fù sinonimo di una quasi completa **scomparsa delle autonomie professionali**. Il giornalista diventava un funzionario di Stato.

**Il 1933 è un anno di svolta**, e coincide con l’ascesa di **Galeazzo Ciano a responsabile dell’Ufficio Stampa del governo**.

Nel 1935 il sottosegretariato diventa ministero e nel 1937 cambia denominazione in Ministero della cultura Popolare sull’esempio tedesco (**Reichministerium für Volksaufklärung und Propaganda di Joseph Goebbels qui sotto**)

Il MinCulPop guidato da **Dino Alfieri** è quasi completamente sovrapponibile al corrispettivo tedesco.

Nel 1939 l’«Asse Roma-Berlino» veniva rafforzato con la firma a Venezia di un accordo da parte di **Alessandro Pavolini neoministro.**

**L’incontro è con Otto Dietrich** capo del partito nazionalsocialista tedesco che in Germania è anche capo dell’Ufficio Stampa**.**

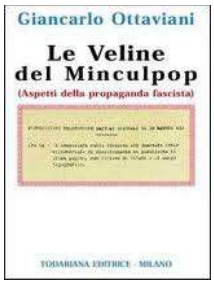
*Le veline: lo strumento di comunicazione del Minculpop.*

**Con Galeazzo Ciano le veline vengono assurte a metodo sistematico** per controllare e indirizzare l’informazione. Quotidianamente il ministro della cultura popolare si interfaccia con Mussolini stesso ai fini di redigere le indicazioni da inviare alle varie redazioni. **Le indicazioni vengono scritte su carta velina, e appunto da qui il nome, e passate all’Agenzia Stefani e ai vari quotidiani**. Le indicazioni si distinguevano in «disposizioni» spesso meticolose che contemplavano anche titolo, carattere di stampa, numero delle colonne, la frequenza del ricorso alle lettere maiuscole, le proporzioni nell’utilizzo dei sinonimi . Le «direttive di massima» erano quelle tendenti a indirizzare la stampa nel suo complesso ed erano comunicate a voce. I singoli quotidiani riproponevano all’interno delle proprie redazioni tali indirizzi in modo che fossero note a tutti i giornalisti. Spesso c’erano anche «disposizioni riservate» , talvolta di lode, che il ministero comunicava direttamente al direttore del giornale anche a voce.

Con il passare del tempo la pressione del sistema divenne tale che il lavoro di direttori e giornalisti era ridotto a un vero e proprio esercizio burocratico, l’operato del Minculpop rischiava di sfumare nel ridicolo ed essere controproducente per l’eccesso di indicazioni spesso su temi apparentemente non contingenti con la propaganda stessa. L’impegno organizzativo di Galeazzo Ciano per il Minculpop fù sicuramente rilevante, per contro bisogna dire che il livello di conoscenze in materia non era tanto approfondito come quello che c’era nel corrispettivo ministero di Joseph Goebbels. Il personale italiano era sicuramente valido provenendo comunque da cariche dirigenziali dei vari ministeri, ma non adeguatamente istruito in materia.

**In sintesi la sensibilità e le intuizioni di Mussolini costituivano l’elemento decisionale al quale il Minculpop si ispirava più di frequente.**

**Le veline lo strumento d’indirizzo del governo; comprendevano istruzioni dettagliate che lasciavano spazi esigui di interpretazione.**




**In sintesi la sensibilità e le intuizioni di Mussolini costituivano l’elemento decisionale al quale il Minculpop si ispirava più di frequente.**

*La scienza fà progressi, ma i metodi non cambiano.*

L’atteggiamento ondivago del governo nei rapporti con il giornalismo **rendeva il fascismo un regime in continua sperimentazione**, un laboratorio permanente facilitato anche dalla continua e incessante innovazione che rendeva il giornalista un esploratore dell’informazione in continuo divenire. In quegli anni si veniva ad affermare la nuova tecnologia televisiva che permetteva la **trasmissione e la ricezione di immagini attraverso la linea telefonica**. **Nel 1936 la BBC rende questo servizio regolare** con la trasmissione di notiziari di due ore giornalieri.

Il giornalista si orienta anche verso mezzi di comunicazione diversi dalla carta stampata e il crescente numero di fonti informative lo rende un selezionatore e miscelatore di notizie raccolte attraverso Agenzie di stampa o per telefono. **I governi hanno già capito da tempo il potere di questi mezzi e si avviano studi per pianificare il consenso** grazie appunto alla massificazione della comunicazione.

**Nascono nuovi stili giornalistici**, come l’approfondimento, e nelle redazioni cresce di conseguenza il livello di specializzazione in modo da avere gruppi di lavoro che si occupano solo di un argomento(Politica, Economia, Guerra).

**Nel campo radiofonico gli USA dal 1922 hanno iniziato a produrre stabilmente trasmissioni radiofoniche**, grazie a una notevole diffusione delle radioriceventi che in quegli anni raggiungevano la quota di 21 milioni. In Europa si diffonde un modello di radio gestita dallo Stato e fruibile previo abbonamento. In Italia era stata creata **l’EIAR nel 1927 poi** trasformata in **URI** per la gestione e la diffusione dei programmi radiofonici, **nel 1933 era stata creato Ente Radio Rurale** cercando di rendere l’impresa radiofonica **di diritto pubblico**. Politiche di sconto su mezzi radiofonici insieme con l’accesso facilitato agli abbonamenti per le sezioni locali del PNF consentirono un sensibile aumento degli ascolti. **I radiogiornali furono introdotti nel 1929** e venivano trasmessi tre volte al giorno e cinque a partire dal 1935, insieme ai discorsi del duce e rubriche a cura di **Davanzati** di informazione politica e poi musica, teatro, intrattenimento e sport.

**Nel campo televisivo nel 1926 inizia l’esperienza dei cinegiornali che in Italia venivano realizzati dall’Istituto Luce creato a Roma nel 1924**. I cinegiornali risultavano particolarmente celebrativi e spettacolari funzionali alla propaganda di regime e venivano proiettati obbligatoriamente prima di ogni film.

il fascismo sembrava un regime in continua sperimentazione, un laboratorio permanente. **Nel 1936 la BBC trasmette notiziari televisivi** di due ore giornalieri. Qui sotto le prime riprese alle olimpiadi di Berlino 1936.

Il giornalista si orienta anche verso mezzi di comunicazione diversi dalla carta stampata e il crescente numero di fonti informative lo rende un selezionatore e miscelatore di notizie raccolte attraverso Agenzie di stampa o per telefono.

ANICA
Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive e Multimediali

**Nel campo radiofonico gli USA dal 1922 hanno iniziato a produrre stabilmente trasmissioni radiofoniche**,

In Italia **I radiogiornali furono introdotti nel 1929**, insieme ai discorsi del Duce e rubriche a cura di **Davanzati** di informazione politica e poi musica, teatro, intrattenimento vario e sport.

Nel campo televisivo **nel 1926 inizia l’esperienza dei cinegiornali** che in Italia venivano realizzati **dall’Istituto Luce nato nel 1924** a Roma per cineproduzioni didattiche e informative.

I cinegiornali risultano particolarmente celebrativi e spettacolari funzionali alla propaganda di regime e venivano proiettati obbligatoriamente prima di ogni film.

LUCE

*Africa Orientale e Spagna.*

**Ormai il regime aveva fatto abbastanza esperienza con l’informazione e con la propaganda** tale da aver affinato in modo sufficiente gli strumenti per diffondere la notizia in modo funzionale agli scopi del fascismo. **E allora l’impresa coloniale d’Etiopia si inquadra in questo processo di avanzamento** funzionale alla mobilitazione nazionale.

“Nei mesi che precedettero la conquista dell’Etiopia furono messe a frutto tutte le esperienze di controllo dell’informazione maturate dal regime in oltre un decennio di potere. Gli obiettivi di Mussolini furono

perseguiti da un lato attraverso una campagna di denigrazione dell’Etiopia, dall’altro con un’opera di convincimento dell’opinione pubblica sulle valenze civili e religiose della guerra”. Ovviamente omettendo le notizie non utili per veicolare un immagine della «guerra giusta» e «moralmente» necessaria. **La comunicazione fù preparata in modo particolarmente minuzioso** tale da non rendere necessari aggiustamenti del Minculpop durante la seconda guerra mondiale se non si esclude un servizio di ascolto radiofonico e radiotelegrafico.

Durante la guerra in Etiopia furono predisposte ad Asmara strutture per la comunicazione molto importanti fino **all’istituzione da parte dell’alto commissario Emilio De Bono** di un Ufficio Stampa il 1° settembre 1935 alle **dipendenze di Raffaello Casertano**, con dotazione di ufficiali proveniente dal ministero delle Colonie e dal ministero della Guerra, due redattori della Stefani, funzionari della direzione generale stampa estera e poi radiotelegrafisti e dipendenti dell’Istituto Luce. Un altro ufficio fù istituito a Mogadiscio affidato al **deputato fascista Domenico Pettini**. Gli uffici avevano la funzione di raccogliere tutto il materiale proveniente dall’Africa Orientale, attraverso l’invio quotidiano per mezzo di radiotelegrafi di comunicati ufficiali tre volte al giorno verso il ministero delle Colonie il quale le girava al ministero per la Stampa e la Propaganda che produceva i bollettini, i giornalisti per comunicare con le proprie redazioni si dovevano attenere a questi. **I comunicati ufficiali del ministero erano quindi vincolanti per i giornalisti e comunque l’immagine della Guerra era gestita sempre da Roma**.

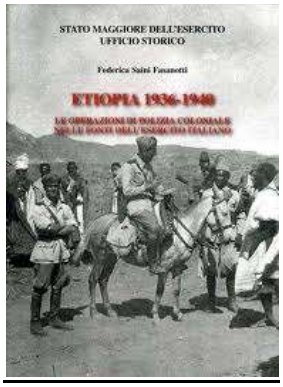
Da qui il malumore dei quotidiani e dei giornalisti nei confronti del sistema informativo che garantiva comunque al governo di indirizzare il consenso, e per questo il regime era restio ad ascoltare voci dissenzienti.

**La Santa Sede in questo periodo apparve piuttosto entusiasta rispetto alla conquista coloniale etiopica e si proliferavano gli appellativi «Duce» e «fascismo»** raramente usati prima e l’operazione veniva propagandata come civilizzatrice del popolo barbaro. La guerra civile spagnola fù un’altra occasione per il regime di mettere in mostra tutto il potenziale propagandistico. Gli inviati furono molto minori rispetto a quelli dell’operazione coloniale, ma il fascismo non risparmiò certo parole per esaltare la guerra civile spagnola come una «crociata» cattolica e antibolscevica.

Ormai il regime aveva fatto abbastanza esperienza con l’informazione e con la propaganda. E allora l’impresa coloniale d’Etiopia si inquadra in questo processo di avanzamento funzionale alla mobilitazione nazionale.

Gli obiettivi di Mussolini furono perseguiti da un lato attraverso una campagna di denigrazione dell’Etiopia, dall’altro con un’opera di convincimento dell’opinione pubblica sulle valenze civili e religiose della guerra.

**La comunicazione fù preparata in modo particolarmente minuzioso**.




A cura di Igor Zerbesi.

Durante la guerra in Etiopia furono predisposte ad Asmara strutture per la comunicazione molto importanti fino **all’istituzione da parte dell’alto commissario Emilio De Bono** di un Ufficio Stampa il 1° settembre 1935 alle **dipendenze di Raffaello Casertano**, con dotazione di personale qualificato. Un altro ufficio fù istituito a Mogadiscio affidato al **deputato fascista Domenico Pettini**.

Gli uffici avevano la funzione di raccogliere tutto il materiale e passarlo a Roma che dopo i controlli e i passaggi tra ministeri produceva i bollettini. **I comunicati ufficiali del ministero erano quindi vincolanti per i giornalisti e comunque l’immagine della Guerra era gestita sempre da Roma**. Da qui il malumore dei quotidiani e dei giornalisti.

**La Santa Sede in questo periodo apparve piuttosto entusiasta rispetto alla conquista coloniale etiopica e si proliferavano gli appellativi «Duce» e «fascismo»** raramente usati prima.

La guerra civile spagnola fù un’altra occasione per il regime per mettere in mostra tutto il potenziale propagandistico. il fascismo non risparmiò certo parole per esaltare la guerra civile spagnola come una «crociata» cattolica e antibolscevica.

*La campagna antisemita*

In tutto questo clima di mobilitazione generale, e con una Chiesa entusiasta di quello che succedeva sul fronte estero, le leggi razziali hanno amplificato in modo esponenziale la situazione.

**Prima del biennio 1938-1939 il regime già aveva messo in atto operazioni razziali in Etiopia, ma in Italia la presenza nell’entourage di Mussolini di personaggi pubblicamente antisemiti come Achille Starace, Emilio De Bono, Galeazzo Ciano insieme alle pressioni tedesche e alla crisi sociale ed economica non più sostenibile fecero il resto**.

La stampa dal momento che la decisione era stata presa iniziò a diffondere il messaggio desiderato dal regime facendo il suo lavoro di convincimento dell’opinione pubblica che esisteva un «problema ebraico».

**Nell’aprile 1937 la pubblicazione del libro di Paolo Orano «Gli Ebrei in Italia» generò una corsa alla produzione di articoli antisemiti per rendere il pubblico cosciente di quello che stava succedendo**. Poi segui un’estate tranquilla e con l’inizio del 1938 tutti i quotidiani si coordinarono per la produzione di una campagna antisemita senza precedenti con lo scopo evidente di mettere in cattiva luce gli ebrei. **«Il Piccolo»** di Trieste di Rino Alessi fù attaccato dal **«Regime Fascista»** di Farinacci per aver solo messo in

dubbio la fondatezza biologica del razzismo. **«Il Tevere»** di Telesio Interlenghi si rese protagonista di una campagna particolarmente pesante. **«Il Resto del Carlino»** si accanì contro i studenti ebrei. Il 14 Luglio 1938 sul **«Giornale d’Italia»** di Roma comparve un pezzo titolato “Il Fascismo e il problema della razza, il Manifesto degli scienziati razzisti”, per sostenerlo scese in campo Mussolini in persona con un articolo anonimo su **«Il Popolo d’Italia»** del 26 luglio.
Dopo il Gran Consiglio del fascismo del 6 ottobre che diede il via libera alla persecuzione razziale la produzione giornalistica salutò l’evento con particolare entusiasmo e ogni successivo passaggio fù sempre accompagnato da campagne informative prorompenti. Nel 1938 si arriva a una legislazione razziale compiuta e pubblicazioni specificamente votate alla propaganda razziale come **«Il Diritto Razzista»** e **«la Difesa della Razza»** di **Telesio Interlandi** autore particolarmente impegnato su questo genere anche con pretese scientifiche.
L’Ufficio Studi e Propaganda sulla Razza del Minculpop si fece carico di condurre su tutto il fronte la battaglia giornalistica antisemita, **nel 1939 diventa legge il divieto delle pubblicazioni ebraiche e la radiazione degli ebrei dall’albo giornalistico.**
L’11 settembre 1938 «Il Popolo d’Italia» chiede l’immediata epurazione di almeno 60 direttori ebrei che operavano a Milano.
L’atteggiamento della Chiesa su questo tema fù sostanzialmente distaccato. Stampa cattolica e Minculpop sembravano aver raggiunto una tale sintonia da mettere in allarme Goebbels. **Come anche i numerosi studi rivelano la Santa Sede non è completamente esente da responsabilità nella gestione della «questione ebraica».**

**In Italia la presenza nell’entourage di Mussolini di personaggi pubblicamente antisemiti come Achille Starace, Emilio De Bono, Galeazzo Ciano insieme alle pressioni tedesche e alla crisi sociale ed economica non più sostenibile fecero il resto**.

**Nell’aprile 1937 la pubblicazione del libro di Paolo Orano “Gli Ebrei in Italia” generò una corsa alla produzione di articoli antisemiti.**

**«Il Piccolo»** di Trieste Rino Alessi fù attaccato dal **«Regime Fascista»** di Farinacci solo per aver messo in dubbio la fondatezza biologica del razzismo.

**«Il Tevere»** di Telesio Interlenghi si rese protagonista di una campagna particolarmente pesante. **«Il Resto del Carlino»** si accanì contro studenti ebrei.

A cura di Igor Zerbesi.

Il 14 Luglio 1938 sul **«Giornale d’Italia»** di Roma comparve un pezzo titolato “Il Fascismo e il problema della razza, il Manifesto degli scienziati razzisti”, stimolando anche le reazioni di Mussolini.

DIZIONE
E D'ITALIA
Il Fascismo
e i problemi della razza
IL GIRO
francia

CORRIERE DELLA SERA
Il Gran Consiglio presieduto dal Duce

Nel 1938 si arriva a una legislazione razziale compiuta . Sono pubblicati **«Il Diritto Razzista»** e **«la Difesa della Razza»** di **Telesio Interlandi,** autore particolarmente impegnato su questo genere con pretese scientifiche.

LA DIFESA DELLA RAZZA